

# NOTIZIARIO





## La parola del Papa

### APERTURA DEGLI "STATI GENERALI" DELLA NATALITÀ

Discorso del Santo Padre Francesco all'*Auditorium di Via della Conciliazione*, venerdì 14 maggio 2021

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto cordialmente e sono grato al Presidente del "Forum delle associazioni familiari" Gianluigi De Palo per l'invito e per le sue parole di introduzione. Ringrazio il Dottor Mario Draghi, Presidente del Governo, per le sue parole chiare e speranzose. Ringrazio tutti voi, che oggi riflettete sul **tema urgente della natalità**, basilare per invertire la tendenza e rimettere in moto l'Italia a partire dalla vita, a partire dall'essere umano. Ed è bello che lo facciate insieme, coinvolgendo le imprese, le banche, la cultura, i *media*, lo sport e lo spettacolo. In realtà ci sono molte altre persone qui con voi: ci sono soprattutto i giovani che sognano. I dati dicono che la maggior parte dei giovani desidera avere figli. Ma i loro sogni di vita, germogli di rinascita del Paese, si scontrano con un inverno demografico ancora freddo e buio: solo la metà dei giovani crede di riuscire ad avere due figli nel corso della vita.

L'Italia si trova così da anni con il numero più basso di nascite in Europa, in quello che sta diventando il "vecchio" Continente non più per la sua gloriosa storia, ma per la sua età avanzata. Questo nostro Paese, dove ogni anno è come se scomparisse una città di oltre duecentomila abitanti, nel 2020 ha toccato il numero più basso di nascite dall'unità nazionale: non solo per il Covid, ma per una continua, progressiva tendenza al ribasso, un inverno sempre più rigido.

Eppure tutto ciò non sembra aver ancora attirato l'attenzione generale, focalizzata sul presente e sull'immediato. Il PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ha ribadito l'importanza della natalità, che ha definito «il punto di riferimento più critico di questa stagione», dicendo che «le famiglie non sono il tessuto connettivo dell'Italia, le famiglie sono l'Italia» (Udienza al "Forum delle associazioni familiari", 11 febbraio 2020). Quante famiglie in questi mesi hanno dovuto fare gli straordinari, dividendo la casa tra lavoro e scuola, con i genitori che hanno fatto da insegnanti, tecnici informatici, operai, psicologi! E quanti sacrifici sono richiesti ai nonni, vere scialuppe di salvataggio delle famiglie! Ma non solo: sono loro la memoria che ci apre al futuro.

Perché il futuro sia buono, occorre dunque **prendersi cura delle famiglie**, in particolare di quelle giovani, assalite da preoccupazioni che rischiano di paralizzarne i progetti di vita. Penso allo smarrimento per l'incertezza del lavoro, penso ai timori dati dai costi sempre meno sostenibili per la crescita dei figli: sono paure che possono inghiottire il futuro, sono sabbie mobili che possono far sprofondare una società. Penso anche, con tristezza, alle donne che sul lavoro vengono scoraggiate ad avere figli o devono nascondere la pancia. Com'è possibile che una donna debba provare vergogna per il dono più bello che la vita può offrire? Non la donna, ma la società deve vergognarsi, perché una società che non accoglie la vita smette di vivere. I figli sono la speranza che fa rinascere un popolo! Finalmente in Italia si è deciso di trasformare in legge un assegno, definito unico e universale, per ogni figlio che nasce. Esprimo apprezzamento alle autorità e auspico che questo assegno venga incontro ai bisogni concreti delle famiglie, che tanti sacrifici hanno fatto e stanno facendo, e segni l'avvio di riforme sociali che mettano al centro i figli e le famiglie. Se le famiglie non sono al centro del presente, non ci sarà futuro; ma se le famiglie ripartono, tutto riparte.

Vorrei ora guardare proprio alla ripartenza e offrirvi tre pensieri che spero utili in vista di un'auspicata primavera, che ci risollevi dall'inverno demografico.

Il primo pensiero verte attorno alla parola **dono**. Ogni dono si riceve, e la vita è il primo dono che ciascuno ha ricevuto. Nessuno può darselo da solo. Prima di tutto c'è stato un dono. È un "prima" che nel corso della vita scordiamo, sempre intenti a guardare al dopo, a quello che possiamo fare e avere. Ma anzitutto abbiamo ricevuto un dono e siamo chiamati a tramandarlo. E un figlio è il dono più grande per tutti e viene prima di tutto. A un figlio, a ogni figlio si lega questa parola: "prima". Come un figlio viene atteso e viene amato prima che venga alla luce, così dobbiamo mettere prima i figli se vogliamo rivedere la luce dopo il lungo inverno. Invece «la mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali» (Lett. Enc. FRATELLI TUTTI, 19). Abbiamo dimenticato il **primato del dono** – il primato del dono! –, codice sorgente del vivere comune. È avvenuto soprattutto nelle società più agiate, più consumiste. Vediamo infatti che dove ci sono più cose, spesso c'è più indifferenza e meno solidarietà, più chiusura e meno generosità. Aiutiamoci a non perderci nelle cose della vita, per ritrovare la vita come senso di tutte le cose.

Aiutiamoci, cari amici, a ritrovare il coraggio di donare, il coraggio di scegliere la vita. C'è una frase del Vangelo che può aiutare chiunque, anche chi non crede, a orientare le proprie scelte. Gesù dice: «Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). Dov'è il nostro tesoro, il tesoro della nostra società? Nei figli o nelle finanze? Che cosa ci attrae, la famiglia o il fatturato? Ci dev'essere il coraggio di scegliere che cosa viene prima, perché lì si legherà il cuore. Il coraggio di scegliere la vita è **creativo**, perché non accumula o moltiplica quello che già esiste, ma si apre alla novità, alle sorprese: ogni vita umana è la vera novità, che non conosce un prima e un dopo nella storia. Noi tutti abbiamo ricevuto questo dono irripetibile e i talenti che abbiamo servono a tramandare, di generazione in generazione, il primo dono di Dio, il dono della vita.

A questo tramandare si collega il secondo pensiero che vorrei offrirvi. Ruota attorno alla parola **sostenibilità**, parola-chiave per costruire un mondo migliore. Si parla spesso di sostenibilità economica, tecnologica e ambientale e così via. Ma occorre parlare anche di "sostenibilità generazionale". Non saremo in grado di alimentare la produzione e di custodire l'ambiente se non saremo attenti alle famiglie e ai figli. La crescita sostenibile passa da qui. La storia lo insegna. Durante le fasi di ricostruzione seguite alle guerre, che nei secoli scorsi hanno devastato l'Europa e il mondo, non c'è stata ripartenza senza un'esplosione di nascite, senza la capacità di infondere **fiducia e speranza** alle giovani generazioni. Anche oggi ci troviamo in una situazione di ripartenza, tanto difficile quanto gravida di attese: non possiamo seguire modelli miopi di crescita, come se per preparare il domani servisse solo qualche frettoloso aggiustamento. No, le cifre drammatiche delle nascite e quelle spaventose della pandemia chiedono cambiamento e responsabilità.

Sostenibilità fa rima con responsabilità: è il tempo della **responsabilità** per far fiorire la società. Qui, oltre al ruolo primario della famiglia, è fondamentale la **scuola**. Non può essere una fabbrica di nozioni da riversare sugli individui; dev'essere il tempo privilegiato per l'incontro e la crescita umana. A scuola non si matura solo attraverso i voti, ma attraverso i volti che si incontrano. E per i giovani è essenziale venire a contatto con modelli alti, che formino i cuori oltre che le menti. Nell'educazione l'esempio fa molto, penso anche agli ambiti dello spettacolo e dello sport. È triste vedere modelli a cui importa solo apparire, sempre belli, giovani e in forma. I giovani non crescono grazie ai fuochi d'artificio dell'apparenza, maturano se attratti da chi ha il coraggio di inseguire sogni grandi, di sacrificarsi per gli altri, di fare del bene al mondo in cui viviamo. E mantenersi giovani non viene dal farsi *selfie* e ritocchi, ma dal potersi specchiare un giorno negli occhi dei propri figli. A volte, invece, passa il messaggio che realizzarsi significhi fare soldi e successo, mentre i figli sembrano quasi un diversivo, che non deve ostacolare le proprie aspirazioni personali. Questa mentalità è una cancrena per la società e rende insostenibile il futuro.

La sostenibilità ha bisogno di un'anima e quest'anima – la terza parola che vi propongo – è la **solidarietà**. Anche ad essa associo un aggettivo: come c'è bisogno di una "sostenibilità generazionale", così occorre una "solidarietà strutturale". La solidarietà spontanea e generosa di molti ha permesso a tante famiglie, in questo periodo duro, di andare avanti e di far fronte alla crescente povertà. Tuttavia non si può restare nell'ambito dell'emergenza e del provvisorio, è necessario dare stabilità alle **strutture** di sostegno alle famiglie e di aiuto alle nascite. Sono indispensabili una politica, un'economia, un'informazione e una cultura che promuovano coraggiosamente la natalità.

In primo luogo occorrono politiche familiari di ampio respiro, lungimiranti: non basate sulla ricerca del consenso immediato, ma sulla crescita del bene comune a lungo termine. Qui sta la differenza tra il gestire la cosa pubblica e l'essere buoni politici. Urge offrire ai giovani garanzie di un impiego sufficientemente stabile, sicurezze per la casa, attrattive per non lasciare il Paese. È un compito che riguarda da vicino anche il mondo dell'economia: come sarebbe bello veder crescere il numero di imprenditori e aziende che, oltre a produrre utili, promuovano vite, che siano attenti a non sfruttare mai le persone con condizioni e orari insostenibili, che giungano a distribuire parte dei ricavi ai lavoratori, nell'ottica di contribuire a uno sviluppo impagabile, quello delle famiglie! È una sfida non solo per l'Italia, ma per tanti Paesi, spesso ricchi di risorse, ma poveri di speranza.

La solidarietà va declinata anche nell'ambito del prezioso servizio dell'**informazione**, che tanto incide sulla vita e su come la si racconta. Vanno di moda colpi di scena e parole forti, ma il criterio per formare informando non è l'*audience*, non è la polemica, è la crescita umana. Serve "un'informazione formato-famiglia", dove si parli degli altri con rispetto e delicatezza, come se fossero propri parenti. E che al tempo stesso porti alla luce gli interessi e le trame che danneggiano il bene comune, le manovre che girano attorno al denaro, sacrificando le famiglie e le persone. La solidarietà convoca poi i mondi della cultura, dello sport e dello spettacolo a promuovere e valorizzare la natalità. La cultura del futuro non può basarsi sull'individuo e sul mero

soddisfacimento dei suoi diritti e bisogni. Urge una cultura che coltivi la chimica dell'**insieme**, la bellezza del  **dono**, il valore del **sacrificio**.

Cari amici, vorrei infine dirvi la parola più semplice e sincera: **grazie**. Grazie per gli “Stati Generali della natalità”, grazie a ciascuno di voi e a quanti credono nella vita umana e nell’avvenire. A volte vi sembrerà di gridare nel deserto, di lottare contro i mulini a vento. Ma andate avanti, non arrendetevi, perché è bello sognare, sognare il bene e costruire il futuro. E senza natalità non c’è futuro. Grazie.

## L’AMORE FAMILIARE: VOCAZIONE E VIA DI SANTITÀ



Il 2 luglio scorso papa Francesco ha annunciato **l’Incontro di Roma 2022** con una formula inedita e multicentrica: accanto alla sede principale dell’evento – che rimane certamente Roma – ci saranno tante **iniziative locali nelle diocesi di tutto il mondo**, analoghe a quelle che contemporaneamente si svolgeranno nella capitale italiana. Pur rimanendo infatti Roma la sede designata, ogni diocesi potrà essere centro di incontri locali per le proprie famiglie e le proprie comunità. Questo per consentire a tutti di sentirsi protagonisti, in un momento in cui è ancora difficile spostarsi per via della pandemia.

“Nei precedenti Incontri - spiega il PAPA - la maggior parte delle famiglie restava a casa e l’Incontro veniva percepito come una realtà distante, al più seguita in televisione, o sconosciuta alla maggior parte delle famiglie. Questa volta, avrà una formula inedita: sarà un’opportunità della Provvidenza per realizzare un evento mondiale capace di coinvolgere tutte le famiglie che vorranno sentirsi parte della comunità ecclesiale”.

L’Incontro mondiale, inizialmente previsto lo scorso anno, si terrà **dal 22 al 26 giugno 2022**, in un tempo di speranza e rinascita. D’altra parte il tema scelto dal Papa rimanda proprio a un concetto di impegno spirituale strettamente connesso alle relazioni coniugali e familiari.

Nell’aula Paolo VI si svolgeranno, da mercoledì a sabato il Festival delle famiglie e il Congresso teologico-pastorale. Mentre domenica la Messa verrà celebrata dal Papa in piazza San Pietro. Parteciperanno, in particolare, i delegati delle Conferenze episcopali e dei movimenti internazionali impegnati nella pastorale familiare.

Ma contemporaneamente, nelle singole diocesi, i vescovi potranno attivarsi a livello locale, per programmare iniziative analoghe, a partire dal tema dell’Incontro ed utilizzando i simboli che la diocesi di Roma metterà a disposizione (logo, preghiera, inno e immagini).

“Si tratta di un’occasione preziosa - ha concluso PAPA FRANCESCO - per dedicarci con entusiasmo alla pastorale familiare: sposi, famiglie e pastori insieme. **Coraggio, dunque, cari Pastori e care famiglie, aiutatevi a vicenda** per organizzare incontri nelle diocesi e nelle parrocchie di tutti i continenti”.

È stato diffuso **il logo** dell’evento, promosso dal Dicastero laici, famiglia e vita e organizzato dalla diocesi di Roma. Il logo coloratissimo trasmette l’idea di una famiglia inclusiva, con il profilo anche di persone disabili e di anziani, incorniciate dal colonnato del Bernini.

# RITORNARE AL CUORE DELLE COSE

Meditazione di Papa Francesco alla preghiera dell'Angelus di domenica 18 luglio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'atteggiamento di Gesù, che osserviamo nel Vangelo della Liturgia odierna (Mc 6,30-34), ci aiuta a cogliere due aspetti importanti della vita. Il primo è **il riposo**. Agli Apostoli, che tornano dalle fatiche della missione e con entusiasmo si mettono a raccontare tutto quello che hanno fatto, Gesù rivolge con tenerezza un invito: "*Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po*" (v. 31). Invita al riposo.

Così facendo, Gesù ci dà un insegnamento prezioso. Anche se gioisce nel vedere i suoi discepoli felici per i prodigi della predicazione, non si dilunga in complimenti e domande, ma si preoccupa della loro stanchezza fisica e interiore. E perché fa questo? Perché li vuole mettere in guardia da un pericolo, che è sempre in agguato anche per noi: il pericolo di **lasciarsi prendere dalla frenesia del fare**, cadere nella trappola dell'attivismo, dove la cosa più importante sono i risultati che otteniamo e il sentirci protagonisti assoluti. Quante volte accade anche nella Chiesa: siamo indaffarati, corriamo, pensiamo che tutto dipenda da noi e, alla fine, rischiamo di trascurare Gesù e torniamo sempre noi al centro. Per questo Egli invita i suoi a riposare un po' in disparte, con Lui. Non è solo riposo fisico, è anche **riposo del cuore**. Perché non basta "staccare la spina", occorre riposare davvero. E come si fa questo? Per farlo, bisogna ritornare al cuore delle cose: fermarsi, stare in silenzio, pregare, per non passare dalle corse del lavoro alle corse delle ferie. Gesù non si sottraeva ai bisogni della folla, ma ogni giorno, prima di ogni cosa, si ritirava in preghiera, in silenzio, nell'intimità con il Padre. Il suo tenero invito – "*riposatevi un po*" – dovrebbe accompagnarci: guardiamoci, fratelli e sorelle, dall'efficientismo, fermiamo la corsa frenetica che detta le nostre agende. Impariamo a sostare, a spegnere il telefonino, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio.

Tuttavia, il Vangelo narra che Gesù e i discepoli non possono riposare come vorrebbero. La gente li trova e accorre da ogni parte. A quel punto il Signore si muove a compassione. Ecco il secondo aspetto: **la compassione**, che è lo stile di Dio. Lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Quante volte nel Vangelo, nella Bibbia, troviamo questa frase: "*Ebbe compassione*". Comosso, Gesù si dedica alla gente e riprende a insegnare (cfr vv. 33-34). Sembra una contraddizione, ma in realtà non lo è. Infatti, solo il cuore che non si fa rapire dalla fretta è capace di commuoversi, cioè di non lasciarsi prendere da se stesso e dalle cose da fare e di accorgersi degli altri, delle loro ferite, dei loro bisogni. **La compassione nasce dalla contemplazione**. Se impariamo a riposare davvero, diventiamo capaci di compassione vera; se coltiviamo uno sguardo contemplativo, porteremo avanti le nostre attività senza l'atteggiamento rapace di chi vuole possedere e consumare tutto; se restiamo in contatto con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci. Abbiamo bisogno – sentite questo –, abbiamo bisogno di una "**ecologia del cuore**", che si compone di riposo, contemplazione e compassione. Approfittiamo del tempo estivo per questo!

E ora, preghiamo la Madonna, che ha coltivato il silenzio, la preghiera e la contemplazione, e si muove sempre a tenera compassione per noi suoi figli.

## Documenti

### "ANTIQUUM MISTERIUM"

Dal *Motu proprio* di papa Francesco del 10 maggio 2021.

Il Papa ha istituito il **ministero laicale di catechista**. Come noto i **ministeri "istituiti"**, come l'accollato e il lettorato, che il Papa ha recentemente aperto alle donne, sono affidati con **atto liturgico del vescovo**, dopo un adeguato cammino, «a una persona che ha ricevuto il Battesimo e la Confermazione e in cui siano riconosciuti specifici carismi». Si tratta di altro rispetto ai ministeri "ordinati", che hanno invece origine in uno specifico Sacramento: l'Ordine sacro. Cioè i ministeri ordinati del vescovo, del presbitero, del diacono.

Il nuovo *Motu Proprio*, dunque va nel segno di una **valorizzazione del ruolo dei laici** nella comunità. Con alcune sottolineature e precisazioni. Primo requisito necessario: la dimensione vocazionale a **servire** la Chiesa dove il vescovo lo ritiene più qualificante. Il ministero non viene dato

per una gratifica personale, ma per il servizio che si intende prestare alla Chiesa locale e a servizio di dove il vescovo ritiene necessaria la presenza del catechista. In diverse regioni, dove la presenza dei sacerdoti è nulla o rara, la figura del catechista è quella di chi presiede la comunità e la mantiene radicata nella fede.

A seconda delle proprie tradizioni locali **spetterà alle singole Conferenze episcopali** individuare i requisiti di età, studio e le condizioni necessarie per accedere al ministero.

L'attenzione riservata da papa Francesco alla figura del catechista ha accompagnato, sin dall'inizio, il suo pontificato. Questo *Motu proprio* ribadisce e sostiene la riflessione su una prospettiva ben precisa di Chiesa che vive in pienezza la ministerialità come un dono.

Dal n. 2 del Documento del Papa:

Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa. I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità. L'apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole*» (1Cor 12,4-11).

All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato **il ministero di trasmettere** in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, **l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti** (cfr Conc. Ecum. Vat. II, COST. DOGM. *DEI VERBUM*, 8). La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice. Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura. ...

## "TRADITIONES CUSTODES"

Con il *Motu proprio* del 16 luglio 2021, il Pontefice aggiorna le norme a suo tempo stabilite da Benedetto XVI per le **Messe celebrate in latino** con il Messale del 1962.

Tra le principali novità il ruolo esclusivo del vescovo nell'autorizzare l'uso del Messale precedente alla riforma liturgica del 1970, il divieto di erigere nuove parrocchie personali per questo scopo (e la valutazione, sempre a opera del vescovo diocesano circa l'opportunità di mantenere quelle già esistenti), l'indicazione di scegliere chiese non parrocchiali per queste celebrazioni, la designazione di un sacerdote, esperto nel "vecchio" Messale e fornito di una buona conoscenza del latino, per la cura pastorale di questi gruppi e il divieto di costituirne di nuovi. Le letture devono essere fatte nelle lingue moderne, quindi non in latino.

La motivazione di fondo è dunque quella di favorire e ristabilire l'unità di preghiera nella Chiesa.

## La parola dei nostri vescovi

### FESTA DI SANTA CLELIA

Omelia di S. Em. Cardinale Matteo Maria Zuppi a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto (Bologna), la sera di martedì 13 luglio 2021.

È una gioia, personale e condivisa con tutti – come sempre quelle di Dio – trovarci fisicamente intorno a Santa Clelia, in questo luogo spirituale dove lei ha vissuto la sua brevissima vita terrena. Lei, che di **tempo** ne ha avuto così poco, ci ricorda di amministrare il nostro con sapienza,

imparando a contare i nostri giorni e senza dissiparlo. Regaliamo il tempo ai tanti uomini mezzi morti che incontriamo lungo la strada e troveremo il tempo che non finisce!

Le Budrie erano una di quelle periferie dove Papa Francesco desidera che andiamo. È un appuntamento atteso, caro, familiare, come l'atmosfera che ci accoglie, con i suoi orizzonti ampi che ci aiutano ad allargare il cuore. ... Qui contempliamo la Chiesa, famiglia raccolta in un punto preciso e da questo **mandata a lavorare le grandi messi del mondo**, sino ai confini della terra, cioè senza confini. Come le nostre care sorelle Minime dell'Addolorata.

È uno degli appuntamenti diocesani più popolari, che ci fa sentire tutti a casa, come sempre avviene quando il Vangelo è vissuto e diventa umanità, storia, legame. Santa Clelia, con la dolce e ferma intransigenza di chi ha trovato quello che cercava, ci aiuta a ritrovare il Signore, a cercare l'essenziale, a scegliere con semplicità di essere suoi, santi. **Santi, non perfetti o puri**, ma peccatori pieni del suo amore e resi innocenti dal suo perdono.

Ci presentiamo come Nicodemo, rassegnato, che sa esaminare la realtà ma non cambiarla perché non conosce l'amore di Dio. Abbiamo molto da imparare da Clelia perché è una dei piccoli amati dal Signore e ci aiuta a diventare noi piccoli ed a lasciarci condurre dallo Spirito. Veniamo a scuola da lei, scuola di **umanità evangelica**. Non vogliamo rallegrarcene in maniera paternalista, farlo un momento per poi continuare nelle abitudini e nelle presunzioni di sempre, ma ci lasciamo aiutare da lei nelle scelte di fondo della nostra vita. Santa Clelia è figura di donna, laica e che ha iniziato da laica il suo cammino. MADELEINE DELBRÉL scriveva decenni or sono che spetta alle **donne** mantenere la Chiesa in una costante docilità al soffio dello Spirito e commentava: "La nave della Chiesa non ha finito il suo viaggio. Agli uomini il ponte, lo scafo, gli alberi ma per le vele non c'è modo di fare senza di noi (le donne). Senza contare che essi (gli uomini) hanno sempre voglia di motori e che il **vento dello Spirito Santo** non ha mai saputo che farsene (dei motori)".

Arriviamo stasera dopo mesi tanto difficili. Sentiamo il peso e le ferite di addii a persone amate, dolorosi perché a distanza. Portiamo con noi le tante difficoltà personali che la pandemia ha accentuato e la sofferenza nascosta nei cuori, nel profondo delle persone, nella solitudine. Santa Clelia conobbe sofferenze profondissime ed oscure ma le affrontò senza vittimismo, con tanta forza e speranza. Non permise alle difficoltà di renderla pesante, diffidente, calcolatrice. Non salvò sé stessa, e si mise lei a salvare gli altri.

Questa è la **leggerezza**: non avere un'idea alta di sé e lasciare gonfiare le vele della nostra vita dal vento del suo Spirito, cioè del suo amore. Clelia aveva perso il papà molto giovane e si era trovata in una situazione di vera povertà. Inizia la sua esperienza perché **si affida**, non perché aveva tutto chiaro o aveva le sicurezze necessarie. Inizia perché sapeva bene quello che voleva: seguire il Signore, vivere come Lui. E solo questo conta. Si sentì amata ed iniziò ad amare, concretamente, in lieta obbedienza, Gesù, le sorelle, i piccoli.

Desidero questa sera riflettere con voi sulla sua scelta di costruire una casa e volere che fosse sua e per tanti, una casa nella quale trovare il Signore, le sorelle e il prossimo. Una casa di amore, dove ritrovarsi e dove imparare a servire e servirsi, a lavarsi i piedi, seguendo l'esempio di Gesù per cui siamo beati se lo mettiamo in pratica. E l'amore per gli altri non si capisce se non iniziando a viverlo e non lo si inizia a vivere perché abbiamo capito tutto. Oggi non servono sapienti dispensatori di formule e indicazioni, persone che distribuiscono pesi ma non aiutano a portarli, ma abbiamo bisogno di costruttori di comunità, **semplici, umili, generosi**, come Clelia.

I sapienti e i dotti non ascoltano più, si fanno aiutare poco e non sanno chiedere aiuto. I piccoli capiscono perché ascoltano con il cuore. Abbiamo bisogno di legami di amore che uniscono le persone con Dio e tra di loro. Abbiamo bisogno di persone che si mettano al servizio. Questo è un tempo in cui tessere comunione con la nostra amicizia, costruire fraternità, superare tanti distanziamenti e solitudini, aderire a fraternità.

Servono case dove trovare e donare il pane della parola di Dio e dell'amicizia, specialmente per chi ha più fame dell'una e dell'altra. La casa di Santa Clelia diventò scuola per i bambini, spazio di tenerezza in un'infanzia dura, di studio per imparare a leggere e dare fiducia nelle proprie capacità, imparare un mestiere per non essere travolti dalla povertà ed esposti all'arroganza dei forti.

In questa sua casa – **casa, cioè famiglia**, tanto che lei è stata sempre, pur giovanissima, chiamata madre – Clelia donava la presenza più importante di tutte, Gesù. E lo faceva parlando in modo appassionato, con la sua vita e con le sue parole. Così si comunica il Vangelo, in maniera personale e attraente. Desiderava una "vita raccolta" e capace di "fare del bene".

Così la vita "aveva carattere di paradiso". E dopo l'inferno della pandemia serve tanto vivere il piccolo paradiso di una casa di amore. L'amore intensissimo verso Dio la portava direttamente all'amore del prossimo.



Come Santa Clelia aiutiamo a costruire comunità che siano case di amore, perché la Chiesa sia un luogo familiare per tutti, di relazione non virtuale tra le persone e con Dio. Tutti possiamo aiutare e tutti possiamo essere, come SUOR ORSOLA DONATI e le altre compagne di Clelia. Il 19 giugno Papa Francesco ne ha riconosciuto le virtù eroiche. Ella si legò a Clelia perché “attratta dalla sua dolcezza”, come raccontò Orsola. Alla sua morte, per 65 anni, guidò la Congregazione delle Suore Minime realizzandone il sogno.

Santa Clelia cara, aiutaci in questo tempo a non restare prigionieri della disillusione, rassegnati che finiscono per scegliere un amore mediocre, ma a farci piccoli come te, leggeri perché spinti dal tuo Spirito diventiamo capaci di sollevare tanti dalle macerie delle pandemie, perché tutti conoscano il tuo amore che rende piena la vita degli uomini e cambia il mondo.

## Vita della Chiesa - I nostri “santi della porta accanto”...

### IL RICORDO DEL «NOSTRO FRATELLO ATHOS» DA PARTE DELLA PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA

*“Vieni, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”*: pensiamo che il Signore, vedendo il nostro fratello e padre Athos, gli sia andato incontro con queste parole.

*“Sei stato fedele nel poco”*: la fedeltà e il servizio di Athos si sono estesi ad una moltitudine di fratelli, che noi non riusciamo a contare, eppure lui per primo direbbe che ogni cosa nostra è sempre poca cosa.

Giovani e anziani, uomini e donne, sacerdoti e monaci, genitori e figli: impossibile tenere nella mente e nel cuore tutte le espressioni di affetto e dolore che ci sono pervenute in queste ore a testimoniare la gratitudine per il bene ricevuto e lo smarrimento per il grave e improvviso senso di perdita; ma anche si sente in tutti il desiderio di custodire ancora di più l'incoraggiamento che Athos ha sempre dato di **essere fedeli al vangelo**.

Ha lasciato scritto in un testamento del 29 giugno 1996:

«Chiedo perdono alla santa chiesa di Dio perché invece di amarla di purissimo amore, ho spesso criticato, giudicato e disprezzato questa o quella istituzione senza fare una mia adeguata riparazione. Chiedo perdono a questa famiglia di fratelli, sorelle e sposi che mi hanno accolto, custodito, amato ben oltre ogni mio merito. Specificamente chiedo perdono per non aver usufruito degli abbondantissimi privilegi che mi sono stati offerti ... Chiedo perdono a tutti coloro che attendevano da me un sostegno evangelico, una direttiva di verità, un giudizio di grazia e invece molte volte sono stato ambiguo, diplomatico e poco sincero. Spero di custodire la fede sino alla fine, anzi spero che l'ultimo istante sia espressione e confessione aperta davanti agli uomini e agli angeli del Nome salvifico di Gesù (Mt 10,32-33). Spero, per Grazia Sua, di imparare ad amare la Croce come strumento per essere suoi discepoli e portarla ogni giorno in ubbidienza al Vangelo».

Noi, suoi figli della Piccola Famiglia dell'Annunziata, ci sentiamo piccoli e incapaci di raccogliere la sua enorme eredità che spaziava dall'Italia al Medio Oriente, dalla Grecia all'India, dagli amici ebrei a quelli musulmani: mondi per i quali ha speso con generosità periodi della sua vita e che ha sempre tenuto nel cuore e nella preghiera, trasmettendo il dono grande dell'intercessione per tutte le Chiese e per tutti gli uomini, soprattutto i più piccoli e i più miseri.

La sua morte riflette com'è stata la sua vita: veramente ecclesiale. Seme gettato in questa terra e non solo: noi forse potremo anche dormire, o vegliare, ma è certo che il Signore ne farà germogliare frutti di vita e di comunione, per quanti l'hanno conosciuto e amato, e anche per quanti hanno goduto, inconsapevolmente, della sua intercessione.

Dalla *“gioia del tuo padrone”* in cui sei entrato, sicuri del tuo ricordo, ti chiediamo di continuare a custodirci.

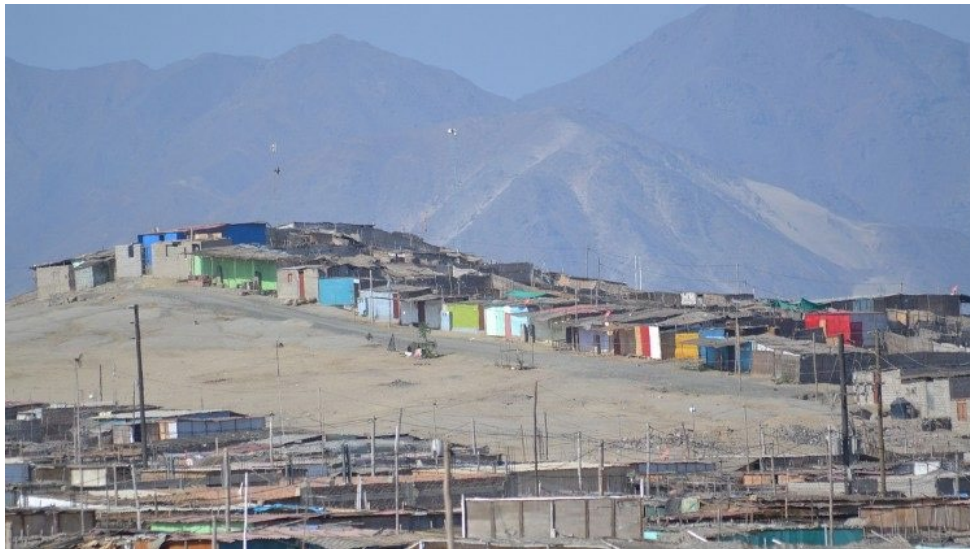
Ti chiediamo di insegnarci dal monte Nebo la perseveranza nel cammino faticoso nel deserto, la cura di ogni compagno di cammino, lo sguardo verso gli orizzonti grandi, la tensione verso la Terra promessa, l'amore che spera, con certezza irremovibile, nelle promesse di Dio.

## NADIA DE MUNARI - CHI SA DIRE "VADO IO" VIVERE E MORIRE PER I POVERI, SULLE ANDE



La missionaria laica vicentina **Nadia De Munari** nella notte tra il 20 e il 21 aprile 2021 è stata brutalmente aggredita nella sua camera del centro educativo "Mamma Mia" a Nuevo Chimbote, baraccopoli sulla costa peruviana, dove con altre volontarie dell'Operazione Mato Grosso gestiva sei asili e una scuola elementare, e sabato 24 è spirata nell'ospedale di Lima, dopo un disperato intervento dei medici che cercavano di salvarla.

«La felicità non consiste nell'accumulare ricchezze, ma nel regalarle e dividerle: un gesto, un sorriso, un aiuto agli altri». Queste parole – dette a una radio peruviana tempo fa – Nadia le ha rese carne, vita vissuta. Dei suoi 50 anni, più di metà li ha passati a servizio dei poveri. All'inizio in Ecuador, poi sulle Ande peruviane, al cospetto della magnifica Cordillera Blanca. L'ultima stagione della vita l'ha spesa in quella strana città, Chimbote, dove i turisti non si avventurano, perennemente immersa com'è in un'insopportabile puzza di pesce, dove per terra la sabbia ricorda il deserto, ma senza nulla della magia del Sahara.



La baraccopoli peruviana di Nuevo Chimbote, sulla costa del Pacifico

Accogliendo un grido d'aiuto del vescovo Bambarén, il fondatore dell'Operazione Mato Grosso (Omg), padre Ugo de Censi (scomparso nel 2018), anni fa aveva deciso di organizzare lì una presenza. Si provò con una casa-famiglia per ragazzi di strada, poi si passò agli asili. Ci voleva un responsabile, e nessuno si fece avanti. Finché Nadia disse a padre Ugo: «Se vuoi, vado io». Quel

«Vado io» è nel Dna dell'Omg. Significa rifiuto dell'analisi teorica a vantaggio delle maniche rimboccate, significa non attendere le condizioni più propizie (che per gli indecisi non arriveranno mai), in favore di un impegno in prima persona. «Vado io» fu l'ultima frase pronunciata da **padre Daniele Badiali** la sera in cui, era il 16 marzo 1997, il suo rapitore fermò la jeep sulla quale egli era a bordo con altri otto. Padre Daniele bloccò la ragazza destinata a essere presa in ostaggio, dicendo: «Tu rimani. Vado io». Fu poi ucciso dai rapitori, banditi locali che agivano per denaro e che il sacerdote aveva riconosciuto.

Ha detto il vice postulatore, don Mirko Santandrea, parroco di Fognano: «In cammino con padre Daniele significa imparare a camminare con lui sulla via del Vangelo». La sua tomba nel piccolo cimitero della parrocchia di Ronco è meta continua di giovani da tutta Italia che l'hanno conosciuto attraverso i suoi scritti e le sue canzoni. Sulla sua figura è uscito anche il dvd «Una vita per amare. Padre Daniele Badiali, storia e testimonianze», a cura del settimanale diocesano di Faenza «Il Piccolo».

Per l'Operazione Mato Grosso quindi non è la prima, terribile perdita in terra di missione. Sempre in Perù, dove ha chiesto di essere sepolto il fondatore, e dove l'Omg ha 40 comunità (17 sono in Ecuador, 12 in Brasile e 9 in Bolivia) sono morti **Giulio Rocca**, trentenne volontario permanente di Sondrio, che, partito ateo, nel 1992 stava per entrare in seminario, quando fu ucciso dai terroristi di Sendero Luminoso, e appunto don Daniele Badiali, il "martire delle Ande" per il quale è in corso la causa di beatificazione.

Mi sarebbe piaciuto, ha scritto un giornalista, veneto, che parlando della suora laica uccisa in Perù i giornali che dicono "italiana" aggiungessero "e naturalmente veneta". E mi sarebbe piaciuto che parlando del vescovo del Sud Sudan, **monsignor Carlassare**, sparato alle gambe da aggressori armati di kalashnikov, invece che solo italiano lo chiamassero anche veneto. Voglio dire che c'è un rapporto tra la "veneticità" dell'origine e il lavoro di missionariato in giro per il mondo, a rischio della vita. Il Veneto è una grande fonte di missionari. Ha sempre avuto una vocazione per il volontariato.

Entrambi sono nati e cresciuti in piccoli paesi o piccole città, Schio e Piovene Rocchette, dove la chiesa è tutto, o comunque è molto. Qui pensano che il più importante non sia la Filosofia, l'Arte, la Scienza o l'Economia, ma la Bontà, fare il Bene.

Questa suora laica di Schio aveva scelto di andare in Perù, e di vivere in umile spirito di servizio ad alta quota. Tra i più poveri e dove manca tutto, perfino l'ossigeno. Nelle fotografie sorride, come se avesse quello di cui ha bisogno. Sì, c'è una prosecuzione tra la vita nella campagna veneta e la vita nella missione peruviana o sudanese.



# VITA DELLA COMUNITÀ

## A TUTTI I MEMBRI E AMICI DELLA CFMN

CARISSIMI TUTTI AMATI DAL SIGNORE,

collocati ciascuno ove il Signore ci vuole in questo momento, siamo tutti spiritualmente raccolti davanti alla festività di San Giovanni Battista e di Maria SS.ma Regina della Pace.

1-Anche a Medjugorje sul Podbrdo abbiamo ravvivato la nostra consacrazione e ancora in questi giorni vogliamo lasciarci prendere per mano da San Giovanni Battista e dalla Madonna.

2-Sento di dover affermare che gli sconvolgimenti epocali di questi tempi provocati dalla pandemia ci portano a dare attenzione rinnovata ai due misteri evangelici che orientano la nostra vita.

Il mistero dell'Annunciazione ci porta ad accettare la casa come un santuario della Divina Presenza e il mistero della Visitazione ci sospinge ad accogliere i nostri ambienti di famiglia e di lavoro con rapporti di nuova attenzione personale di carità e di amicizia.

Non dobbiamo sentire mutilata ma sospinta ad un approfondimento provvidenziale tutta la nostra vita, accogliendo il reale che ci è donato per semplificare tutto nella carità delle relazioni personali.

3-Percependo questo momento come un nuovo spiraglio di libertà, da parte mia mi rendo disponibile per sostenere e visitare i piccoli gruppi, familiari e di cenacolo là ove sono chiamato: sento che sono veri, ricchi di Grazia e che accolgono nelle relazioni la Presenza del Signore!

Tutti siamo consapevoli che a questo livello percepiamo la vera e grande ricchezza della Comunità: *"Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome IO SONO in mezzo a loro!"*... Anche se in pochi e nella tua piccola casa ... pure questa diventa *"Tempio di DIO"*!

4-Debbo anche dire che per tutti questo è un *"tempo d'oro"* per approfondire con gioia... la vita spirituale la Grazia di Dio nel cuore!

Nulla abbiamo portato in questo mondo e nulla porteremo via: *"il Signore è il mio tutto"*, ripeteva San Francesco e questo atteggiamento diventa *"anticipazione del Paradiso"* su questa terra ... e nel profondo del cuore fa zampillare una fonte di *"Santa e permanente Pace e Letizia!"*

—  
In Comunione con le nostre sorelle di San Giovanni, di Tossignano e con tutti i cenacoli oranti vi benedico con un abbraccio di Pace!

Grazie a tutti per la vostra testimonianza e perseveranza fedele!

Pregate anche per me, grazie, e Buona Festa della Natività di San Giovanni Battista!

24 giugno 2021

vostro don Giampaolo

\* \* \*

Ringrazio don Giampaolo per il messaggio che ha pensato di dare per la festa di S. Giovanni Battista. Nonostante le difficoltà di incontro a livello comunitario, continua a vivere il cenacolo, che da sempre ha svolto un importante legame territoriale. Il mio augurio è che, nei nostri cenacoli, possa crescere l'amicizia tra le sorelle e i fratelli anche fuori dai momenti di preghiera.

Massimo

*Dall'Omelia per la Decollazione di san Giovanni Battista di Lanspergo il Certosino (1489-1539), religioso, teologo*

Giovanni non è vissuto per se stesso e non è morto per se stesso. Quanti uomini infatti, carichi di peccati, sono stati condotti alla conversione dalla sua vita dura e austera? Quanti uomini sono stati incoraggiati a sopportare le loro prove dalla sua morte ingiusta? Quanto a noi, non è forse dal ricordo di san Giovanni, assassinato per la giustizia, cioè per Cristo, che ci viene data oggi l'occasione di rendere fedelmente grazie a Dio? (...)

Sì, Giovanni Battista, di tutto cuore, ha sacrificato la sua vita quaggiù per l'amore di Cristo. Ha preferito disprezzare gli ordini del tiranno piuttosto che disprezzare gli ordini di Dio. Questo suo esempio ci insegna che nulla deve essere da noi stimato più caro della volontà di Dio. Piacere agli uomini non serve a niente, anzi sovente reca grave danno... Perciò, insieme a tutti gli amici di Dio, moriamo ai nostri peccati e alle nostre passioni, calpestiamo il nostro amor proprio sviato, e badiamo a lasciar crescere in noi l'amore fervente di Cristo.

Da Miranda

## La nostra meditazione della Parola di Dio

### PREDICARE IL VANGELO AD OGNI PERSONA

Dall'omelia di don Giampaolo nella s. Messa durante il ritiro in preparazione alla Pentecoste di domenica 16 maggio 2021, solennità dell'Ascensione del Signore, sul Vangelo secondo Marco 16,15-20.

*“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura”*. Gesù ha scelto i dodici, ha predicato, ha fatto miracoli, ha vissuto il mistero pasquale poi è tornato al Padre e ha lasciato agli apostoli il compito di continuare la sua missione, Gesù non vuole fare tutto da solo, vuole collaborazione.

Dobbiamo fare nostro questo “mandato” che ha dato alla Chiesa, i discepoli devono attingere da Lui, continuare la missione, la presenza viva, operante, dialogante, santificante, purificante del Signore Gesù. *“Chi accoglie voi, accoglie me e colui che mi ha mandato”*. Il “pontefice” fa diventare noi “ponti” tra il mondo e il Padre. Non solo il Papa e i sacerdoti, ma ogni discepolo diventa intermediario e continua la mediazione sacerdotale di Gesù. Secondo quello che dice San Pietro nella sua prima lettera, siamo *“un popolo sacerdotale, una nazione santa e veniamo impiegati come pietre vive per la costruzione della sua Chiesa”*.

Siamo in un santuario mariano, come nel santuario di Poggio Piccolo la Madonna è apparsa qui per consolare persone semplici. Lei sceglie il metodo del Signore Gesù che è quello di scegliere “di persona” per annunciare il vangelo, a quattrocchi, perché ogni uomo e donna della terra ha il diritto di ricevere la buona novella in modo personale. Fecero così gli apostoli, predicarono il vangelo **ad ogni persona**: questo è il compito della Chiesa. Ogni bimbo che nasce ha diritto all'annuncio di tutto il vangelo. Il Signore non ha detto di costruire grandi cattedrali, non ha chiamato grandi magnati ma ha detto di annunciare ad ogni persona il vangelo... Quanti sono i genitori che consegnano ai loro figli almeno tutto intero un vangelo? Almeno leggendolo in lettura continua perché i figli possano conoscere la persona di Gesù, figlio di Dio, in modo da instaurare una relazione di amicizia amorosa con Lui in modo da poter dire: “Gesù confido in te”. Ai bimbi della prima Comunione facevo varie domande e loro rispondevano anche bene; ma se chiedevo: “Possiamo incontrare il Signore risorto?”. Essi rispondevano di no. Allora dicevo loro: “Se è risorto, Lui è vivo! Tu lo puoi incontrare, puoi parlare con Lui, nella preghiera e ritrovarlo nella sua Parola”. Sono i genitori, a livello familiare, che devono far nascere nei figli il desiderio di coltivare questa amicizia con il Signore Gesù risorto, che è vivo, e vive in mezzo a noi.

San Paolo ha annunciato il Vangelo nelle piazze ma poi è entrato nelle famiglie e lì, nelle case, ha suscitato piccole chiese di sposi che accoglievano altri sposi: Aquila e Priscilla, Fortunato, Giulia... Quanti nomi si trovano nei saluti delle sue lettere! Nella lettera a Filemone parla alla chiesa che si riunisce in quella casa dove c'erano anche schiavi, considerati dei fratelli, lì tutti radunati attorno al vangelo! Ogni casa è una chiesa come la basilica di San Pietro a Roma, perché non importa la grandezza, ma la fede delle persone che pregano in quel luogo.



Allora anche la tua casa è importante se lì si prega e c'è fede, si fa liturgia e fiorisce lo Spirito Santo. Gesù dice: *“Chi crederà sarà battezzato e sarà salvo, chi non crederà sarà condannato”*. Non importa quindi il certificato di battesimo, ma se hai fede. Se non credi invece vivi come se Dio non ci fosse, non preghi, non insegni a pregare ai tuoi figli... Si tratta di accogliere il Vangelo e di fare come Gesù che, dopo l'annuncio, raccoglieva le persone perché stessero con Lui, perché si aiutassero a vicenda, si correggessero, magari anche bisticciando, ma che stessero sempre insieme. Aiutarsi è importantissimo.

Nella nostra lectio abbiamo visto i pastori che ricevono l'annuncio dell'angelo e si invitano l'un l'altro, si incoraggiano, si sostengono a vicenda e vanno ad adorare il Bambino Gesù a Betlemme. Dopo che tu hai ricevuto l'annuncio, devi lasciarti incoraggiare e incoraggiare altri, esortare e lasciarti esortare perché tutti siamo pigri, deboli, peccatori: ecco il senso della comunità. San Paolo nella lettera ai Romani fa alta teologia per tanti capitoli, poi, alla fine, termina con una esortazione: *“Vi esorto dunque fratelli...”* (Rm 12). Ci vuole l'**esortazione**. Fanno così i genitori quando devono chiamare i figli al mattino, li esortano perché siano puntuali per andare a scuola. Così è anche per il Vangelo, per accoglierlo, per viverlo, per ricordarlo bisogna esortarci a vicenda perché la memoria è la facoltà di... dimenticare! Il vangelo va letto e riletto.

I bambini, finita la scuola, non vengono più a Messa e quando ricomincia il catechismo hanno dimenticato tutto perché i genitori non frequentano. Allora bisogna riprendere tutto con pazienza ed esortarli perché l'esortazione è un rivolgersi affettuoso a te ma pregando Dio che coinvolga la tua volontà.

Sant'Agostino ci ricorda che non si può costringere nessuno ad essere cristiano perciò l'annunciatore deve offrire dei punti di attrazione che portino a coinvolgere la libertà personale, fino a quando liberamente si sceglie Gesù, il “tuo” Signore, con la sua Parola che in te porta frutto di preghiera efficace e di fraternità.

Oggi è difficile essere cristiani, **testimoni ed annunciatori** perché in certi ambienti ti prendono anche in giro e allora chi ha una fede fragile cede facilmente. Quindi ci sono persone che hanno conosciuto il Vangelo ma non lo trasmettono, continuano anche a frequentare la Chiesa per tradizione accettando del vangelo solo qualcosa. Ci sono invece altre persone che non hanno approfondito e vivono come se Dio non ci fosse.

Oggi è l'Ascensione ed il Signore ci lascia un compito: annunciare il Vangelo con perseveranza ad ogni creatura. Raccogliamo le forze, semplifichiamo la nostra vita e seminiamo la Parola sapendo che bisognerà sempre seminare di nuovo con pazienza. Gesù ci aiuta con i segni sacramentali come l'Unzione degli infermi, che tante volte serve anche a ricucire le relazioni tra parenti.

Accogliamo il mandato del Signore: *“Andate... Io sono con voi sino alla fine del mondo”*.

La nostra lectio 

## INTRODUZIONE ALLA SECONDA LETTERA DI PIETRO

che mediteremo dal 29 novembre al 14 dicembre 2021

da Divo Barsotti, Meditazione sulla Seconda Lettera di Pietro, Ed. Queriniana

La Seconda Lettera di Pietro non è per sé uno scritto molto importante ma diventa tale come **ultimo scritto fra i libri ispirati del Nuovo Testamento**. Quasi sicuramente è stato scritto dopo la morte dei Dodici. Alcuni vogliono far discendere la sua composizione verso il 140, ma è certamente eccessivo. È importante considerare il fatto che nel Nuovo Testamento (e anche nell'Antico) vi sono correnti diverse nell'insegnamento ispirato degli scritti canonici, alcune volte perfino delle opposizioni.

Il Vangelo di Giovanni e la sua Prima Lettera riflettono precisamente la spiritualità di un cristianesimo orientale ed ellenizzante che è proprio delle Chiese dell'Asia Minore, alcuni dicono addirittura di Alessandria. Ma vi è anche un cristianesimo occidentale che è quello di Roma. Il Vangelo di Marco e la Prima Lettera di Pietro, ma soprattutto la Seconda Lettera, che passa come scritta da Pietro, sono documenti di questo cristianesimo.

La Seconda Lettera di Pietro è tipicamente un **documento romano**. Non è scritta da Pietro, ma gli scritti canonici spesso si presentano come scritti di un autore mentre non lo sono; tuttavia si rifanno a un “come”, perché quel nome sta a significare, già nell'Antico Testamento, una certa tradizione o sapienziale o profetica. Così nel Nuovo Testamento la Seconda Lettera di Pietro passa

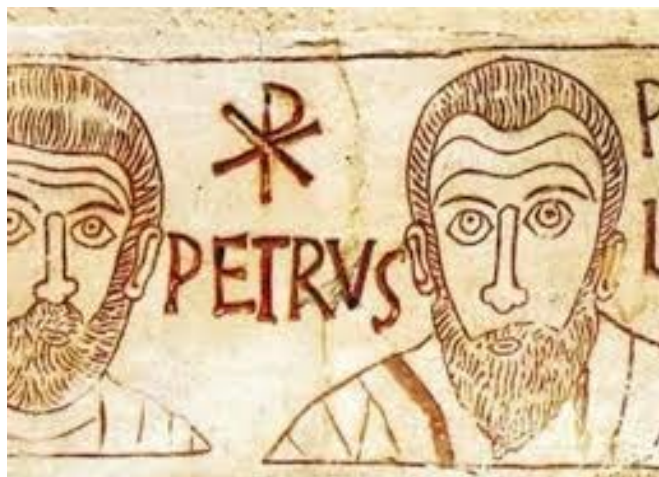
sotto questo nome, perché riflette la tradizione dottrinale della Chiesa romana, che vive sotto l'influsso della predicazione di Pietro.

La Seconda Lettera di Pietro chiude il **Canone**. Dopo questa Lettera la Chiesa non conosce altri libri ispirati. Non è detto che cessi l'ispirazione. L'ispirazione potrebbe continuare, ma la Chiesa non potrebbe più garantirla. La Chiesa invece ci garantisce l'ispirazione dei libri che fanno parte del Canone e una certa azione dello Spirito che accompagna la vita della Chiesa, il suo cammino nella interpretazione dei libri ispirati.

La effusione dello Spirito implica la presenza dello Spirito in tutta la storia degli uomini e particolarmente nella vita della Chiesa. Da una parte dobbiamo pensare che l'azione ispiratrice dello Spirito sia più vasta di quanto pensiamo, dall'altra non possiamo garantirla per nessuno scritto, dopo la chiusura del Canone, perché la garanzia di uno scrittore ispirato viene dalla Chiesa alla fine dell'epoca apostolica. L'ultimo scritto di cui siamo garantiti è appunto la Seconda Lettera di Pietro. Di qui l'importanza di questa Lettera che ci dice in che modo nella Chiesa si realizzano le promesse di Dio e in che cosa consiste l'adempimento di queste promesse divine.

Nella Chiesa delle origini tutto è ancora in moto, tutto è ancora liquido; il solidificarsi nelle strutture, nell'insegnamento, è prova che il primo tempo della Chiesa è passato. Nella Lettera tutto sembra già fermo e concluso.

La Lettera, scritta quasi sicuramente a Roma, dimostra come la Chiesa, che è in Roma, si senta **erede di Pietro**, di un suo primato, di un suo magistero. Ma il compilatore forse ha voluto fermare nello scritto una tradizione orale risalente all'apostolo.



### Da *Erasmus da Rotterdam, Prefazione ai Vangeli*

C'è chi non vuole che la gente semplice legga i testi sacri. Come se Cristo avesse insegnato cose così astruse da poter essere intese a malapena da tre o quattro teologi. La mia aspirazione è che leggano i Vangeli tutte le donne, che tutte leggano le lettere di san Paolo. Vorrei che il contadino ne intonasse qualche versetto spingendo l'aratro, che il tessitore ne modulasse qualche passo manovrando le sue spole.

# La memoria dei nostri incontri

## **ASSEMBLEA GENERALE CONSACRATI**

A tutti i consacrati della C.F.M.N.

San Giovanni, 21 aprile 2021

Carissimi,

l'Assemblea Generale dei consacrati, in programma per il 3 febbraio, è stata sostituita con la veglia di preghiera per Andrea.

Per recuperarla si è pensato di farla con contributi e riflessioni scritte... Ricordo che l'Assemblea Generale sostituiva a sua volta l'Assemblea di Cenacolo sulla prima parte della formazione.

Ricordo che **da pag. 20 a pag. 25 del notiziario n. 161 troverete il contributo per lo svolgimento dell'Assemblea Generale. ...**

*Per la Presidenza, Massimo*

### **RIFLESSIONI**

#### **1)**

Un problema del nostro tempo è cercare di cambiare le cose con azioni, senza prima fermarsi a riflettere e fare un piano: questo riguarda ogni cosa, ogni problema.

Dal punto di vista cristiano, prima di compiere una buona azione, bisogna fare un progetto, affidare il nostro progetto al Signore e chiedere il suo aiuto, perché da solo l'uomo non è in grado di fare nulla; è il Signore che dispone, occorre mettersi nelle mani del Signore: e questa è già preghiera.

E occorre farlo nel silenzio, nella meditazione e con il supporto della Parola. È difficile trovare qualche momento per fermarsi, perché la vita tumultuosa e convulsa che conduciamo non ce lo permette spesso.

Occorre tornare ad un sano *silentium* come quello che potevano avere i nostri antenati e avere quindi un contatto migliore con le cose di lassù.

SANTA TERESA dice: "Siamo chiusi nel castello esterno, siamo prigionieri delle cose del mondo".

La cosa più importante del passo della meditazione di padre Cantalamessa a pagina 24 è la relazione con Dio attraverso la nostra intima meditazione ed il discernimento.

SANTA CATERINA ci fa capire che siamo portatori di una cella interiore in cui è sempre possibile ritirarsi col pensiero.

Anche SAN FRANCESCO afferma un concetto analogo: che noi cioè abbiamo un eremitaggio sempre con noi ovunque andiamo; dipende solo da noi se vogliamo diventare eremiti. Lui lo disse con queste parole: "Il fratello corpo è l'eremo e l'anima che vi abita dentro per pregare e meditare è l'eremita".

Quindi in definitiva dobbiamo prima relazionarci con Dio, poi meditare le cose, pregare che possano andare secondo la Sua e non la nostra volontà e infine agire per il bene del prossimo.

Cento, 8/5/2021

Luca e Anna

#### **2)**

All'inizio della traccia sull'argomento che ci viene proposto da meditare è sintetizzato il fondamento del cammino di fede di ogni cristiano: "Tutti sono chiamati alla santità", per arrivare poi alla glorificazione di Dio e al servizio del prossimo.

È una meta impegnativa, alta che condiziona in modo determinante e totale tutti gli aspetti esistenziali di un credente.

Siamo pertanto invitati a soffermarci su una struttura fondamentale che condiziona la vita di ogni uomo e donna: parliamo della "famiglia". È un tema antico quanto il mondo, ma sempre molto attuale particolarmente in questi giorni in cui si discute sulla possibilità di incidere in modo sostanziale sul fondamento stesso del concetto di famiglia, stravolgendo alla base il progetto di Dio.

Dopo le tragedie del divorzio, dell'aborto e delle varie tecniche e/o metodiche per condizionare l'origine della vita umana, oggi si vorrebbe stravolgere alla base l'idea stessa di famiglia così come concepita da Dio fin dall'origine del mondo. Non più infatti come unione stabile tra un uomo ed una



donna al fine della procreazione per consentire la continuità della vita, quanto piuttosto una accettazione egoistica dell'esistenza tesa alla soddisfazione di pulsioni materiali in contrasto ed opposizione ai piani di Dio. Ci riferiamo alla legge Zan che riteniamo non compiutamente capita nella sua tremenda azione disgregatrice sia sociale che religiosa, anche purtroppo da larga parte del mondo cattolico.

Questa legge sarebbe disastrosa per il popolo cristiano e per chiunque usi ancora la ragione davanti alla dittatura del relativismo. Non è certo con il mero dialogo, come ha proposto il Presidente della CEI card. Bassetti, voce autorevole della Chiesa, che si può rendere accettabile per i cattolici una legge che scardina i capisaldi della concezione dell'uomo, del suo vivere le relazioni e le basi della legge naturale creata da Dio.

Non condivisibili sono le spiegazioni che all'inizio del testo illustrano e definiscono il sesso, il genere, l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Viene precisato che l'identità di genere di una persona è dunque una "auto-percezione", determinata dagli impulsi, desideri, sentimenti ed emozioni del singolo individuo. La norma non tutela solo l'omosessualità o la transessualità, bensì tutte le forme di "orientamento sessuale" dirette a separare l'identità sessuale della persona dalla sua identità biologica allo scopo di favorire la creazione di nuove identità psicologiche, fluide e indeterminate.

Si prosegue poi imponendo che ogni anno il 17 maggio tutte le scuole di ogni ordine e grado siano tenute a celebrare, al pari di ogni ufficio pubblico, la Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia e la transfobia con cerimonie, incontri e tutto quello che suggerisce, col tempo, la creatività dei soggetti interessati.

Infine viene dato pieno mandato ai giudici di stabilire quando le idee possono "determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti". Succede già anche oggi quando vediamo che spesso è diventato impossibile affermare pubblicamente che l'unica che può essere chiamata famiglia è quella naturale, fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna, sostenere che un bambino ha bisogno di un papà e di una mamma; i pochi preti che ancora provano a sostenere queste istanze vengono sottoposti alla gogna mediatica (e abbandonati dalla Gerarchia).

Peraltro lo stesso PAPA BENEDETTO XVI lo aveva chiarito molto bene nel suo ultimo discorso alla Curia Romana il 21 dicembre 2012, quando aveva spiegato come la teoria del "gender" (che informa il ddl Zan), sia il rovesciamento dell'ordine della Creazione come voluta da Dio. Dopo aver dettagliato come questa "nuova filosofia della sessualità" sia una ribellione a Dio, così concludeva: "Dove la libertà del fare diventa libertà del farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'essenza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo".

A conclusione riteniamo molto pertinente ed utile per tutti rileggere anche oggi l'auspicio finale proposto nel 1990 dal CARD. BIFFI in una sua famosa intervista ad Avvenire:

"Purtroppo né i 'laici' né i 'cattolici' pare si siano finora resi conto del dramma che si sta profilando. I 'laici', osteggiando in tutti i modi la Chiesa, non si accorgono di combattere l'ispiratrice più forte e la difesa più valida della civiltà occidentale e dei suoi valori di razionalità e di libertà: potrebbero accorgersene troppo tardi. I 'cattolici', lasciando sbiadire in se stessi la consapevolezza della verità posseduta e sostituendo all'ansia apostolica il puro e semplice dialogo ad ogni costo, inconsciamente preparano (umanamente parlando) la propria estinzione: la speranza è che la gravità della situazione possa ad un certo momento portare ad un efficace risveglio sia della ragione sia dell'antica fede. È il nostro augurio, il nostro impegno, la nostra preghiera".

Giuliana e Guido, 24.5.2021

### 3)

In questo primo periodo della Formazione ci siamo concentrati sull'amore verso il prossimo, in particolare sul rispetto che si deve alla vita e alla dignità della persona, altrui e propria, e sul dono reciproco che l'uomo e la donna fanno di sé nell'unione sponsale voluta e benedetta da Dio.

La Formazione di quest'anno completa l'approfondimento dei comandamenti e ci immerge ancora di più nell'amore del Padre.

I comandamenti, infatti, sono un decalogo d'amore, donato per amore e che richiede una risposta d'amore: "*Se mi amate, osservate i miei comandamenti*". Noi sappiamo che questi NO in realtà sono dei SÌ: i divieti contenuti nei comandamenti sono per il bene, per la vita, per la felicità. A Dio non interessa imporre solo delle regole, Egli ha a cuore la nostra felicità, ci vuole protagonisti

consapevoli del nostro destino eterno, capaci di riconoscere il Suo gesto d'amore e liberi di accettarlo e di ricambiarlo. Se per grazia dello Spirito Santo si capisce l'amore infinito del Padre racchiuso in quei NO, l'osservanza dei comandamenti non è più un peso, ma un'esperienza di libertà piena.

Ogni incontro della Formazione ha una sua completezza: il Catechismo, parola della Chiesa, ci aiuta a declinare nel concreto i comandamenti, coinvolgendo la nostra coscienza in un esame puntuale che non tralasci alcun aspetto (per questo è importante soffermarsi bene nella lettura del documento); le catechesi di Papa Francesco, con la loro chiarezza, ci mettono in sintonia andando dritte al cuore, mentre i contributi di padre Cantalamessa aggiungono ulteriore profondità e spessore per il suo insistere sulla spiritualità interiore che dà senso a tutto il nostro agire.

La predica proposta per lo svolgimento dell'assemblea, "La Pasqua del Cristo e la Pasqua del Cristiano", in particolare, ci richiama proprio all'abitudine all'interiorità, l'*habitus* che ci dovrebbe caratterizzare come membri di una Comunità fondata sulla meditazione della Parola e sulla preghiera.

Così, rileggere in questa Formazione il Catechismo della Chiesa Cattolica ci permette di "rinfrescare" la nostra memoria di battezzati, per rimanere saldi nella nostra fede e nel nostro impegno di cristiani che vivono "nel mondo" senza essere "del mondo".

Orientati dai documenti del Magistero, procediamo sicuri. La Chiesa, nostra madre, ci indica sempre con amore la strada!

24.5.2021

Francesco e Carla

#### 4)

I testi sono tutti stati di arricchimento sia dottrinale che spirituale.

Oggi 18 maggio 2021, terminiamo come seconda lettura del Mattutino il programma comunitario della formazione proposto sui dieci comandamenti, sulle dieci parole. Contemporaneamente oggi il brano della lectio è Luca 2,22-24, dove in pochi versetti, considerando anche il 21, per 4 volte si dice che i genitori di Gesù compiono per lui quanto prescrive la Legge. Abbiamo notato che la legge dell'Antico Testamento conduce a Gesù ed è una parte di Lui, della sua umanità e della sua Parola divina, che Lui ha vissuto pienamente, che ci ha spiegato con la sua stessa vita e ci ha donato per il nostro bene.

Dai testi della formazione richiamiamo in particolare:

- L'insulto, di cui parla il PAPA nella catechesi del 17 ottobre 2018 (pag. 13) in riferimento al quinto comandamento "*Non uccidere*": «... Ma Gesù non si ferma a questo, e nella stessa logica aggiunge che anche l'**insulto** e il **disprezzo** possono uccidere. E noi siamo abituati a insultare, è vero. E ci viene un insulto come se fosse un respiro. E Gesù ci dice: "Fermati, perché l'insulto fa male, uccide". Il disprezzo. "Ma io... questa gente, questo lo disprezzo". E questa è una forma per uccidere la dignità di una persona. E bello sarebbe che questo insegnamento di Gesù entrasse nella mente e nel cuore, e ognuno di noi dicesse: "Non insulterò mai nessuno". Sarebbe un bel proposito, perché Gesù ci dice: "Guarda, se tu disprezzi, se tu insulti, se tu odi, questo è omicidio". Nessun codice umano equipara atti così differenti assegnando loro lo stesso grado di giudizio».

- La fedeltà, facendo riferimento alla catechesi del PAPA del 24 ottobre 2018 (pag. 19) sul comandamento "*Non commettere adulterio*": «La **fedeltà** infatti è un modo di essere, uno stile di vita. Si lavora con lealtà, si parla con sincerità, si resta fedeli alla verità nei propri pensieri, nelle proprie azioni. Una vita intessuta di fedeltà si esprime in tutte le dimensioni e porta ad essere uomini e donne fedeli e affidabili in ogni circostanza...». La fedeltà riguarda tutti i comandamenti. È fedeltà a se stessi, necessaria nel vivere ogni vocazione, a quello che si è, per dono e chiamata del Signore, e di conseguenza è fedeltà a quello che si può dare.

Sorelle di San Giovanni Anna, Stefania, Laura

#### 5)

Ho rimandato alquanto prima di scrivere qualcosa sulla formazione. Forse perché ci siamo focalizzati per alcuni mesi solo su un tema relativo al sesto Comandamento: *Non commettere adulterio*... e in particolare alla pagina dedicata all'omosessualità. Rimando alle lettere ricevute e scritte sull'argomento.

Una mia riflessione non tanto sull'argomento ma su ogni tema che ci coinvolge da vicino o da lontano è che prima di farci una qualsiasi opinione è bene ascoltare le varie posizioni, seppur molto lontane fra loro, valutando alla luce di quello che dice la Chiesa, il Vangelo e ancor meglio lo Spirito Santo.

Rileggevo in questo tempo di Pentecoste un testo di padre Gasparino che abbiamo usato per prepararci a vivere l'anno dello Spirito Santo (dopo l'anno dedicato al Padre e quello dedicato al Figlio), un testo ("Vieni o Spirito Creatore") di una ricchezza infinita e che mi fa dire che troppo spesso andiamo avanti senza portarci dietro tante cose essenziali, oppure dimenticandole sotto l'incalzare di teologie, studi, che, come ci possono appassionare così ci possono nascondere l'essenziale. Ritorno spesso a cose già lette ma già dimenticate. Parlo per me, metto alla prova la mia scarsa memoria... ma la famosa e mai dimenticata "*ruminatio*" vale ancora oggi per i testi biblici e per alcuni testi che non sono evangelici ma ritengo comunque ispirati e comunicati da persone di indubbio valore spirituale (tanto per dire due nomi, don Divo e padre Gasparino, che hanno accompagnato per decenni la formazione della nostra comunità, certo non voglio dimenticare don Giampaolo).

Chiamiamola come vogliamo ma questa benedetta formazione se esce dalla porta entra dalla finestra... se la lasciamo aperta! La nostra comunità che ha come pilastri portanti la Parola, la preghiera e la vita fraterna, ha fatto della formazione un altro pilastro che penso dobbiamo mettere al pari degli altri tre. È un mezzo che ci permette di dialogare su temi importanti, come i Dieci Comandamenti di quest'anno. Abbiamo sempre riscontrato una buona accettazione da parte dei fratelli e sorelle della comunità, poi se ci sono, come ci sono stati, pareri controversi non dobbiamo imputarli a chi da anni spende tempo, energie e competenze per offrire un servizio di buon livello alla comunità, ma un pochino a tutti noi che spesso abbiamo lasciato soli i membri della formazione. Riflettendo sulla stessa onda mi sembra di poter dire che (salvo rare eccezioni) anche la presidenza è stata lasciata da sola... Dobbiamo ammettere che la vita fraterna la si vive soprattutto nei cenacoli, lasciando in secondo piano i momenti comunitari. Certo conosco molte ragioni, e ottime ragioni, che determinano questo atteggiamento... però dal mio punto di osservazione rilevo questa situazione che mi fa un po' soffrire.

Ritornando al tema del primo periodo della formazione devo ammettere che le seconde parti degli incontri, le meditazioni di padre Cantalamessa e di papa Francesco davano un respiro più largo e direi profetico rispetto alla prima parte dottrinale e a volte un po' "scolastica". Ripeto, questo senza nulla togliere all'impegno e competenza di chi ha preparato il tutto. La lunghezza degli incontri ci ha costretto a dividere gli stessi in due, a volte tre momenti, questo perché il tempo dedicato al confronto sulle letture stesse si è sempre prolungato oltre i venti o trenta minuti.

Riporto una frase di DAVID BAKER a pag. 4 che ha molto del vero e rimette in carreggiata chi, per una ragione o un'altra, ha preso vie traverse (mi viene in mente quando don Giampaolo ci ricordava che Dio si comporta con noi come il navigatore per l'auto: quando si sbaglia strada ci dice: "... ricalcolo..." e attraverso un'altra strada ci riporta verso la destinazione da raggiungere): "Per noi cristiani occidentali tiepidi, la banalità delle persone devote può essere un problema maggiore delle bestemmie degli atei".

Un caro saluto a tutti e un particolare ringraziamento a quelli che, nel nascondimento, lavorano alla stesura dei Notiziari e della Formazione.

Massimo

6)

*"Aprimi gli occhi perché io considero le meraviglie della tua legge!"*.

Le parole di questo salmo esprimono per me la necessità di meditare i Dieci Comandamenti, in modo completo e ampio com'è stato preparato per noi non l'avevo ancora fatto, quindi GRAZIE!

*"Io sono il Signore Tuo Dio che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile..."*.

Trovo nei comandamenti, nella Parola di Dio, un giogo perché dà una direzione, ma leggero perché libera dalla schiavitù degli egoismi: "Io... Io..."; leggero perché il Signore è con me al mio fianco!

Luisa

7)

L'ultimo anno abbiamo vissuto pochi momenti di condivisione comunitaria al vivo, purtroppo la formazione fatta singolarmente non è la stessa cosa come quando si condividono insieme i pensieri, gli interrogativi e le scoperte con gli altri nella presenza. Ognuno dà qualcosa del suo e arricchisce la vita degli altri, il cammino diventa più fecondo e crea più stretti legami fra fratelli e sorelle nella Comunità. Le letture lette senza condivisione non possono realizzare un vero cammino in comunione anche se, indubbiamente, possano suscitare tante cose che ci fanno crescere, ma si fa un cammino personale.

Quando andavo a vivere la vita eremitica sapevo che non potevo più partecipare agli incontri comunitari, sono troppo distante da cenacoli e per rimanere unita con la Comunità contavo più sui raduni comunitari, uno di questi è l'Assemblea generale, ma quest'anno è saltata per il Covid, e speriamo che l'iniziativa di scrivere un piccolo contributo possa essere una novità feconda e ben accetta.

Mi trovo in un ambiente molto diverso da quello precedente di Poggio, dove sembra si è fermato il tempo, dove la maggioranza va ancora in chiesa. Qui le comunità parrocchiali sono spente, almeno nelle parrocchie dove abito, la gente non si interessa della chiesa, ci sono anche tanti musulmani, tanti "rossi" e nella nostra parrocchia il parroco per ragioni di età svolge solo l'indispensabile.

Tutto questo fa nascere spontaneamente le domande sul futuro del cristianesimo e di quello che noi possiamo vivere e fare in un momento storico molto particolare perché è esigente e non ci può lasciare addormentati in una realtà comoda, questa non esiste più. Il Concilio ha dato buone indicazioni per rinnovare la Chiesa di Cristo e se questo non ha fatto tornare i tempi di prima, non ci dovrebbe preoccupare. Il cammino si fa sempre in avanti, anche se verso l'ignoto.

Noi da soli possiamo fare poco, non abbiamo inventato Dio, Cristo, le Sacre Scritture, ci è stato donato, così anche il vero rinnovamento può scaturire solo dalle mani di Dio e il nostro impegno è vivere in comunione con lui, in una vera comunione che si rinnova ogni giorno, per poter cogliere le sue ispirazioni, anche se sono piccole avranno un effetto positivo per la nostra vita e per la vita delle persone che incontriamo. Dio è in relazione con noi nonostante se lo vediamo o no, le cose di Dio mi toccano, fanno parte della mia vita e ci ha creato per essere con lui.

Penso se nella formazione continuiamo con le catechesi di Papa Francesco sulla preghiera ci può dare tante buone indicazioni come vivere bene la nostra comunione con Dio. Penso che è il momento per una preghiera vitale che può cambiare noi stessi e il mondo e per questo dovrebbe scaturire dal profondo dell'anima, non dico dal cuore perché già Gesù ha parlato anche delle cose molto negative che provengono dal cuore, parlo di una preghiera che coinvolge tutti gli strati della nostra anima, una preghiera integrale, non divisa. Si tratta della nostra vita, unica e irripetibile, facciamo di essa una lode a Dio.

Non pensiamo molto che la vita ha un valore immenso per ciascuno di noi. Anche quando siamo feriti, tristi, subiamo le persecuzioni, soffriamo molto durante la nostra vita, il valore della vita rimane e l'amiamo, può darsi non sempre coscienti di questo, possiamo pensare male e parlare contro ma il nostro agire cerca di trovare le soluzioni per poter andare avanti. La stessa cosa è con Dio, ogni uomo porta dentro di sé la Sua immagine e sa che è un essere di grande valore, un essere che non è mai falso, se crede o non crede in lui, questa è la scelta di ciascuno. La nostra preghiera dovrebbe toccare questi strati così profondi che spesso rimangono velati alla nostra coscienza, per poter arrivare a una preghiera più autentica, fra me e Dio, adesso e senza veli. Non ci possiamo fermare a essere buoni, a Dio buono che perdona, è come il momento quando i due fidanzati decidono di sposarsi, non basta più condividere solo alcuni momenti della vita, si vorrebbe condividere tutto.

Fare della relazione con Dio la parte fondamentale della nostra vita ci porta a camminare veramente, fare i passi concreti, con le proprie gambe, sulla strada reale, quella che si trova davanti alla nostra casa e non una strada che abbiamo inventato noi con le scoperte degli altri. Se non diventa parte di noi rimaniamo in un mondo di fantasia e di desideri che ci portano lontano dalla realtà, la realtà vera che si vive con Dio.

Propongo anche qualche lettura di Padri della Chiesa, ci sono tanti, io persino sceglierei la DIDACHE, uno dei primi scritti cristiani scoperto molto tardi, ma disarmante con la sua semplicità impregnata con la vera conoscenza e la vera saggezza sulle cose che riguardano la vita cristiana. I PADRI DELLA CHIESA sono autori più vicini al soffio vitale di Dio, non cercano le vette teologiche da conquistare ma volano più in alto con le ali dello Spirito Santo. Con la ragione si capiscono le cose, è un bisogno profondo dell'uomo di capire, non è sbagliato, ma la ragione non basta perché riflette sulla vita e non la può rinnovare da sola. Abbiamo provato di tutto, come ci diceva la nostra ragione, fare cose diversamente, essere più gioiosi durante la liturgia, aprire lo spazio all'umano... ma questo non basta più, non si cerca il contatto soltanto con il soffio originale del cristianesimo, si va oltre, si cerca il soffio vitale della vita che è Dio.

Milena, eremita

8)

Rileggendo qualche pagina del Notiziario 161, mi sono trovata confusa. Niente di nuovo per me, e “quel che Dio vuole” si dice senza crederci tanto... Quanti pensieri mi passano per la testa, se considero tutto quello che oggi ci viene proposto! Signore, chi si salverà?

Ecco, già il negativo che non deve esserci mai nel cristiano!

Dieci parole, non comandi, per imparare sempre, per capire, scegliere e gioire. So che è l'unica scuola. Questo mi ha da bastare. “Signore, da chi andremo?”.

Nonna Laura

9)

#### RIFLESSIONE SULLA PRIMA PARTE DELLA FORMAZIONE

Ogni comandamento si può definire con una parola:

UN SOLO DIO, IL CULTO, LA RIVERENZA, IL RIPOSO, LA FAMIGLIA, LA VITA, IL MATRIMONIO, LA PROPRIETÀ, LA VERITÀ, LA BRAMOSIA.

Riuscire ad osservare i comandamenti da quando furono scritti, istituiti e dati a Mosè, penso sia stato per allora fino ai giorni nostri difficile da osservare e mettere in pratica. Penso che sono stati e sono visti ancora oggi come imposizioni, mai capiti veramente forse da parte di alcuni uomini, mai accettati perché visti come un vero e proprio COMANDO. Mentre tutt'altra verità è che Gesù in seguito è venuto non per ABOLIRE LA LEGGE MA PER COMPLETARLA. Noi siamo opera di Dio, nostro “SANTO PADRE”; un peccatore può rimanere nel peccato per tanto tempo MA DIO FINO ALL'ULTIMO, DIO ASPETTA.

Noi cristiani siamo tenuti ad impegnarci nel nostro quotidiano vivere, a vivere e mettere in pratica i comandamenti. L'esperienza cristiana, il vissuto, il rapporto con i fratelli è quell'esperienza attraverso cui ci riconciliamo con la nostra debolezza.

Cari saluti,

Valeria, Bagnacavallo 26/05/2021

10)

#### RIFLESSIONI SULLA FORMAZIONE COMUNITARIA 2020/21 I DIECI COMANDAMENTI (2° PARTE)

Mentre l'anno scorso si è riflettuto sul primo grande comandamento, **rapporto con il Signore, tuo Dio**, quest'anno si approfondisce la seconda parte, **i rapporti con il prossimo**.

Si premettono due punti: primo, il tema è un argomento così essenziale, ricco, poderoso che servono **alcune riflessioni di carattere generali**, sempre da tenere presenti, per comprendere meglio i comandamenti; ogni comandamento infatti ha una definizione catechistica molto breve es. “*non uccidere*”, ma il ventaglio di peccati legati alla piccola formula è tanto estesa che richiede a tutti un esame di coscienza profondo non superficiale; secondo, essere invitati a scrivere e condividere in merito alcuni pensieri in questo periodo Pasquale e con tante Solennità nel mese di maggio è stata una grande grazia, i testi della Sacra Scrittura sia domenicali che feriali come *Gv 15* e 1° lettera di *Gv*, ma non solo, tutti erano proprio in sintonia! Bello era il consiglio comunitario di rileggere spesso alcuni testi biblici, fra i tanti, *Gv 15 - 16 - 17* e prima lettera di *Gv*!

Dio ha rivelato e dato le Dieci Parole a Mosè per la formazione del popolo eletto in attesa del grande dono del Padre per l'umanità, l'Incarnazione della Parola o del Suo Figlio Gesù che è stato inviato nel mondo per la nostra salvezza, Quindi **Gesù, il Salvatore, non è venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma per dare compimento**. “*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*” (*1Gv 4,7-8*). Il Decalogo deve essere interpretato alla luce del duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della Legge: “*Il precetto: Non commettere adulterio. Non uccidere. Non rubare. Non desiderare e qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore*” (*Rom 13,9-10*). Questo ci evidenzia l'**unità di tutta la Scrittura, AT e NT**, è necessario ribadirlo perché è una **unità inscindibile**, dice Dio, mentre noi umani siamo tentati di dividerli e considerare l'AT passato di moda; c'è pure un'altra tentazione; irrigidirsi alla parola Comando/Comandamenti anche se in *Es 20,1* si legge: “*Dio pronunciò tutte queste Parole*”.

Comando o Parola? Dio Padre o Padrone come suggerì ad Eva il nostro nemico, il diavolo? ...

**Dio Padre Amore ci dà “Dieci Parole” con le quali ci cura, ci protegge dall'autodistruzione, ci custodisce dal Maligno, CI AMA TUTTI perché ci vuole Suoi Figli, se lo desideriamo.**

Un altro concetto concreto e veritiero per entrare nelle Parole amorevoli del Padre Buono è sapere che **prima** Lui salva, dà, **poi** chiede fiducia, ci invita a chiedere aiuto a Lui: “Signore salvami, Signore insegnami la strada, Signore accarezzami, Signore dammi un po’ di gioia” (PAPA FRANCESCO). Ci vuole liberare dall’egoismo, dall’egocentrismo, dall’individualismo, dal peccato, dalle catene delle schiavitù. **“Salvami, aiutami, liberami”:** invocazione da ripetere continuamente!

Di grande insegnamento è Gal 5,16-22 “Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne ... son ben note le **opere della carne**: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, frazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere ... Il **frutto dello Spirito** invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”, **elencazioni che sono alla base, alla radice di ogni comandamento nel male (opere della carne) o nel Bene (frutto dello Spirito).**

**Alcune riflessioni di carattere particolare** sono sul sesto comandamento “Non commettere atti impuri – Non commettere adulterio” svolto in tre incontri che ci fa capire ulteriormente quanto sia estesa questa e ogni Parola; ci soffermiamo sui testi dell’Assemblea generale, i Catechismi sono un dono eccezionale della Chiesa, ma ci piace sostare o trattenerci sulla sintesi di PAPA FRANCESCO (31.10.2018 nel Notiz. a pag 23) che ci riporta a una promessa fatta con gioia e convinzione e richiamata e rinnovata tante volte: è necessario che sia così! “ ... La nostra dimensione affettiva è una **chiamata all’amore** che si manifesta nella **fedeltà**, nell’ **accoglienza**, nella **misericordia** e questo comando è per tutti, è una Parola paterna di Dio rivolta ad ogni uomo e donna.

... Esplicitamente si riferisce alla **fedeltà matrimoniale**, e dunque è bene riflettere più a fondo sul suo **significato sponsale**. ... Ricordiamoci che il cammino della maturazione umana è il percorso stesso dell’amore che va dal **ricevere cura** alla capacità di **offrire cura**, dal **ricevere la vita** alla capacità di **dare la vita**. ... Chi è dunque l’adultero, il lussurioso, l’infedele? È una persona immatura, che tiene per sé la propria vita e interpreta le situazioni in base al proprio benessere e al proprio appagamento. Quindi per sposarsi, non basta celebrare il matrimonio! Occorre fare **un cammino dall’io al noi**. ...”.

Questo è un invito per noi sposi, ma essendo noi parte integrante di una Comunità riconosciuta e vissuta nella Chiesa, dove è presente ogni stato di vita, è importante, afferma il PAPA, “ ... dire che **ogni vocazione cristiana**, in questo senso, è **sponsale**: Il **sacerdozio** lo è perché è la chiamata in Cristo e nella Chiesa, a servire la comunità con tutto l’affetto, la cura concreta e la sapienza che il Signore dona. Alla Chiesa ... servono uomini ai quali lo Spirito Santo tocca il cuore con un amore senza riserve per la Sposa di Cristo. Nel Sacerdozio si ama il popolo di Dio con tutta la paternità, la tenerezza e la forza di uno sposo e di un padre.

Così anche la **verginità consacrata** in Cristo la si vive con fedeltà e con gioia come relazione sponsale e feconda di maternità e paternità. ...”.

Concludendo, possiamo dire che i dieci comandamenti rivelano **l’amore di Dio per l’umanità** e diventano il fondamento della vocazione dell’uomo. Dio ci ama e vuole il nostro bene e la nostra vita piena. Ci comunica la sua Parola e aspetta la nostra risposta. Il Signore ci previene sempre (chiamata). È un Padre pieno di amore, che ci offre il bene per una vita da veri figli suoi e poi la vita eterna.

Ci colpisce sempre Dt 30, le due vie: Bene e male: **Scegli**. “Vedi, io pongo oggi davanti a te **la vita e il bene, la morte e il male**; ... poiché io oggi **ti comando di amare il Signore tuo Dio**, di camminare per le sue vie, ... **perché tu viva** ... **scegli dunque la vita**, ... amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce ... **poiché è lui la tua vita** ...”.

Vuole svegliarci dalla nostra sonnolenza e dalle abitudini della nostra vita. Si può peccare in diversi modi contro l’amore di Dio: anche con l’indifferenza, l’ingratitude, la tiepidezza, la pigrizia spirituale, ecc.

Si conferma l’importanza della formazione nel gruppo di fraternità settimanale, è un dono grande di incoraggiamento, di sostegno reciproco e di approfondimento della fede. Nei nostri scritti leggiamo: «Il consacrato ogni giorno, con fede ed umiltà legge e medita la Sacra Scrittura; **ascolta la Parola del Signore** presente per accoglierla quale proprio nutrimento **con l’impegno di conformare tutta la vita alla Parola ascoltata**».

Preghiamo il Signore e preghiamo con amore e grande fiducia perché ci doni la grazia dello Spirito Santo che ci guidi e ci conduca a vivere secondo la divina volontà e nella pace.

Maggio 2021

Marta e Lino

### La fecondità nel matrimonio

Il valore **unitivo** e quello **procreativo** sono i due aspetti essenziali dell'atto coniugale.

Si tratta della più alta, incommensurabile azione di Grazia che una creatura possa esprimere nei confronti di un altro suo simile e soprattutto del più manifesto sì dell'uomo all'amore di Dio, perché "gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio".

Dio mette nel cuore degli sposi, nei loro corpi la possibilità di creare la Vita. Quale dono più grande l'uomo potrebbe aver ricevuto? Pertanto essi, coniugi, dovrebbero adempiere "il loro dovere con umana e cristiana responsabilità", particolarmente per quanto concerne l'educazione dei propri figli.

Condividiamo l'idea che il figlio non sia da considerarsi "qualcosa di dovuto", un "oggetto di proprietà" e che non ci si debba arrogare un preteso "diritto al figlio".

Enrica trova tuttavia contraddittorio il seguente concetto: "Gli sposi che, **dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina**, soffrono di sterilità, si uniranno alla croce del Signore, sorgente di ogni fecondità spirituale"; e la frase di p. 21: "**Praticate in seno alla coppia**, tali tecniche [inseminazione e fecondazione artificiale] ... **rimangono moralmente inaccettabili**".

- *Ma allora, non diciamo di pratiche eterologhe, ma in seno alla coppia, tali tecniche come sono effettivamente viste dalla dottrina cristiana?* Si può ricorrere alla medicina, oppure è cosa riprovevole affidare "la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi", finendo per instaurare "un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana"? A parere di Enrica, se c'è accanimento, sì, è cosa riprovevole, ma se effettuato con la giusta consapevolezza e rimettendosi alla volontà del Signore, in certi casi, potrebbe considerarsi un atto non immorale.
- Inoltre connotare con "croce" questa impossibilità della coppia a generare parrebbe un'espressione intrisa di una "*visione non conciliare del mistero pasquale*"... seppure sia molto doloroso per i coniugi non poter avere figli biologici, pensiamo che sia 'salvifico' far comprendere loro come si possa generare in tanti modi, anche spiritualmente e soprattutto come da tale impossibilità a procreare spesso scaturisca una generosità rinnovata, più consapevole, più oblativa, capace di portare all'adozione o all'affido di bimbi abbandonati o alla dedizione fattiva nei riguardi di categorie vulnerabili. Poi il Signore è grande e spesso chi compie tali atti di generosità viene poi ricompensato con l'arrivo di un figlio naturale!
- Infine **come rispondere ai giovani d'oggi** che vivono in una sorta di precarietà affettiva del presente e del futuro e per i quali parrebbe doversi **invertire** l'asserzione della *Familiaris consortio*: "l'amore umano non ammette la 'prova' "?

### Dalla Catechesi sui Comandamenti di Papa Francesco

Abbiamo trovato questa parte meravigliosamente straordinaria, di ampio respiro, profonda ed al tempo stesso alla semplice portata di tutti, unificante ed egualitaria: a chi è destinato il **comando alla fedeltà**? Ai soli sposi? No, esso **è per tutti!!!**

Si tratta dunque, per ogni credente, di assumere e concretizzare nella propria esistenza una "**attitudine sponsale e genitoriale**", capace di "prendere su di sé il peso di qualcun altro e amarlo senza ambiguità", entrando in relazione profonda con lui.

Dunque **ogni vocazione cristiana**, sia al matrimonio, al sacerdozio o ad altre forme di consacrazione, **è sponsale** in quanto **frutto del "legame d'amore con Cristo"**, "in cui tutti siamo rigenerati.

Fantastica la definizione del corpo come "**luogo** della nostra chiamata all'amore"! Se è luogo, è terreno ove far fiorire e fruttificare la vita, è dimora dello Spirito, è sede di un **amore stabile, "pieno e fedele"** ad imitazione di quello di Gesù Cristo: "nell'amore autentico non c'è spazio per la lussuria e per la superficialità.", per il 'mordi e fuggi', per l'uso autocentrato della sessualità!!!

Molto rispondente al pensiero di un moderno sentire, in particolare da papa Luciani in poi, ma già madre Speranza ed altri Santi ne avevano parlato, è il concetto che la verginità consacrata e poi ogni altra vocazione sono da considerarsi come una "relazione sponsale e feconda di maternità e paternità". Dio è Padre e Madre, giustizia e misericordia, onnipotenza e tenerezza, verità e perdono! Quanto riusciamo allora ad avvicinarci a Lui attraverso il Figlio per mezzo dello Spirito, della perfetta Carità, scevra da condizionamenti, storture, volontà di manipolazione! E la carità così intesa e vissuta si identifica con la francescana perfetta letizia!!! Perché è questo che il Signore vuole, che tutti siamo salvati affinché la nostra "*gioia sia piena*" (Gv 15,11), innestata in Lui come il tralcio alla vite, traboccante, generosa, reciproca!

Enrica conclude con una considerazione personale circa l'immagine di **padre Raniero Cantalamessa** della propria anima come "cella interiore" (Santa Caterina da Siena), come "cella invisibile" (Sant'Ambrogio), come "castello interiore" (Santa Teresa d'Avila), come "eremo" (San Francesco d' Assisi) ove ritirarsi dalla frenesia del mondo esterno per "riannodare un contatto vivo con la Verità che abita in noi".

Quando si è in preda a qualche opprimente preoccupazione, ad uno stato d'animo turbato, risulta difficile entrare nella vera preghiera, rinchiudersi nella "camera del [proprio] spirito, **escludendo da essa tutto, all'infuori di Dio e di ciò che possa giovare a cercarlo**". Quando il cuore e la mente sono in tempesta, ci vuole un accurato e consolidato allenamento interiore per riuscire ad estraniarsi da tutto e immergersi nella preghiera di un più totale affidamento a Dio.

Forse qualche giaculatoria può aiutare, qualche invocazione allo Spirito o il rosario dell'abbandono ...

#### **Proposta per un cammino di comunità**

Compatibilmente con la fase pandemica, potrebbe essere arricchente vivere qualche giornata a contatto con qualche Comunità religiosa, magari a piccoli gruppi alternativamente, per poi condividere insieme, anche in videoconferenza, quanto è maturato nel cuore di ognuno. Ugualmente utile potrebbe essere esercitare per uno/due giorni una carità fattiva presso qualche struttura assistenziale, di volontariato... *Ora et labora!*

Grazie per l'attenzione ed un abbraccio fraterno a tutti!

Luigi & Enrica

\* \* \*

## **RITIRO IN PREPARAZIONE ALLA PENTECOSTE Domenica 16 maggio 2021**

Dopo la lunga sospensione a causa del coronavirus, il 16 maggio abbiamo potuto riprendere i nostri incontri comunitari con una giornata al Santuario della Madonna del Lato. Avevamo tanta voglia di vederci come è giusto per una comunità. Era la domenica dell'Ascensione e don Giampaolo ci ha guidato alla meditazione del brano del vangelo di Marco 16,15-20 (v. pag. 11).

Patrizia

Nel pomeriggio, dopo la preghiera del Rosario, alcuni fratelli/sorelle hanno proposto la loro esperienza assieme a dei testi da loro preparati, per comunicare una maggiore conoscenza dello Spirito Santo.

## **PENTECOSTE 2021**

Nella vita di Gesù, la croce non fu solo il legno sul quale fu appeso alla fine. Tutta la vita di Gesù fu croce e martirio (da "IMITAZIONE DI CRISTO"), tutta la sua vita fu di umiltà e di obbedienza al Padre, nel farsi servo degli uomini, nell'annunciare la Buona Novella. In tutto questo realizzò **la Croce**.

Per compiere tutte queste cose Gesù ricevette durante la vita lo Spirito Santo... e dal compimento di tutte queste cose ottenne di diventare lui stesso, nella risurrezione, Spirito datore di vita e datore dello Spirito alla Chiesa.

Lo Spirito Santo è dato a coloro che somigliano a Gesù, e per assomigliare a Gesù. E come fare per assomigliare a Gesù? Dice il Nuovo Testamento: mortificarsi secondo la carne, per vivere secondo lo Spirito..., dove carne sta per l'uomo vecchio, incline al male e alle concupiscenze.

*"Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri" (Gal 5,24). "Se mediante lo Spirito farete morire le opere della carne, voi vivrete" (Rm 8,13).*

Come al tempo di Elia (1Re 18,38) il fuoco che scende dal cielo non si posa se non là dove trova la legna pronta per l'olocausto.

SAN FRANCESCO spiega a frate Leone cos'è la perfetta letizia e dice che essa non è nel fare miracoli e risuscitare i morti, non è nel profetare e nel parlare tutte le lingue..., ma è "nell'essere pronti a ricevere le ingiurie dei fratelli del convento a cui erano diretti, conservando nell'offesa la carità e questo - spiega - perché sopra tutte le grazie e i doni dello Spirito Santo si è di vincere sé medesimo e volentieri, per lo amore di Cristo, sostenere pene, ingiurie e disagi" (dai "Fioretti").



All'inizio del cammino spirituale, la grazia si fa sentire con doni e consolazioni grandi, al fine di staccare la persona dal mondo e farla decidere per Dio. In seguito lo Spirito spinge a incamminarsi per la via stretta del Vangelo, la via della mortificazione, dell'obbedienza e dell'umiltà.

Gesù ci ha salvati passando di croce in croce, pur nella gioia pregustata della risurrezione. I carismi devono esibire i frutti dello Spirito; se non ci sono questi, tutto è pericoloso, bisogna fermarsi e riflettere... Gesù ha detto: *“Dai frutti li riconoscerete”* e i frutti di cui parla sono quelli dello Spirito: *“amore, gioia, pace, benevolenza, pazienza, umiltà, obbedienza”*.

Lo Spirito Santo guarisce il cuore degli uomini e delle donne, ma guarisce anche l'istituzione che fa della donna e dell'uomo una carne sola: **il matrimonio**, la coppia. C'è un divorzio legale e c'è un divorzio del cuore: quando moglie e marito, pur rimanendo insieme sotto lo stesso tetto, non si amano più, non si parlano più, sono diventati nemici l'uno dell'altro. Come un'era glaciale cade sulla vita della coppia. La storia che racconto può essere successa a ciascuno di noi: io e mia moglie ci stavamo separando, eravamo andati dall'avvocato e appena entrati cominciammo subito a litigare, non ci sopportavamo più... Poi qualcuno mi portò a un incontro di preghiera... Mentre pregavamo il mio cuore di pietra cominciò a frantumarsi... Corsi a casa, abbracciai mia moglie e le dissi: *“Ti amo, ti amo...”*. In seguito convinsi anche mia moglie a frequentare quel gruppo... e tutto si è risolto. Rabbrivisco al solo pensiero che stavo per perdere mia moglie, i miei figli, i miei nipotini che oggi sono la mia gioia. Il Signore mi ha ridato tutto, tutto.

Quello che fa la differenza negli incontri di preghiera non sono gli uomini, le personalità: è lo Spirito Santo.

SANT'AGOSTINO, in un discorso di Pentecoste, dice ai fedeli: *“Chi non rimarrebbe colpito da questa coincidenza e insieme da questa differenza? Cinquanta giorni si contano dalla celebrazione della Pasqua in Egitto, fino al giorno in cui Mosè ricevette la legge sulle tavole scritte dal dito di Dio; e similmente, compiuti i cinquanta giorni dall'immolazione della nuova Pasqua che è Cristo, il dito di Dio, cioè lo Spirito Santo, viene sui fedeli tutti radunati insieme”*.

Cosa vuol dire questo? È chiaro: che lo Spirito Santo è la nuova legge del cristiano, la **legge interiore**, scritta non più su tavole di pietra, ma su tavole di carne.

LUTERO in un discorso di Pentecoste afferma che noi nasciamo con un cuore vecchio, pieno di desideri carnali. L'uomo desidera prestigio, potere, denaro; desidera la roba d'altri, la donna d'altri... ed ecco Dio che gli sbarra la strada con i suoi comandamenti: *“Tu devi... tu non devi...”*. In questa situazione, afferma Lutero, è inevitabile che l'uomo cominci a guardare Dio con occhio torvo, come un nemico della propria felicità, come colui che è di ostacolo alla realizzazione dei suoi desideri. C'è nell'uomo peccatore un sordo rancore contro Dio, tanto che, se dependesse da lui, vorrebbe che Dio non esistesse affatto.

Quando viene lo Spirito Santo, ecco il miracolo. Egli mostra all'uomo un diverso volto di Dio, il Dio che è suo alleato, non avversario, un Dio che gli è favorevole.

I rinati dallo Spirito sono coloro a cui è stato tolto il cuore di pietra dello schiavo e dato il cuore di carne dello Spirito, un vero e proprio trapianto di cuore.

Con la Pentecoste si compie definitivamente lo scopo di tutta la Bibbia. Lo scopo che Dio perseguiva attraverso la rivelazione e la storia della salvezza, era *“effondere il suo amore su tutte le creature”* (PREGHIERA EUCARISTICA IV). Ora si è compiuto.

## SERAFINO DI SAROV (1759-1833) SULLO SPIRITO SANTO

«Avendo sentito dei rumori, si alzò, tese l'orecchio e si mise a correre verso la foresta come una lepre impaurita... e si gettò nell'erba, scomparendo.

“Padre Serafino, padre Serafino!”. Appena sentite delle voci infantili, non poté resistere nel suo nascondiglio: la sua testa di vecchio apparve al di sopra dell'erba. Con un dito sulla bocca sembrò chiederci di non svelare la sua presenza agli adulti... La piccola Lisa, che camminava appena, fu la prima a gettarglisi in braccio e appoggiò la guancia fresca sulla spalla rugosa del vecchio. “Tesori, tesori!”. Mormorava stringendoci uno per uno al suo petto...

“Mai, in tutta la mia vita”, conclude l'ormai anziana Nadia, “ho incrociato uno sguardo di una purezza infantile simile a quella di padre Serafino; non ho mai visto un sorriso come il suo. Così sorridono solo i neonati quando giocano nel sonno assieme agli angeli”.

Nella nostra società tecnocratizzata, fiera, non senza ragione, dei suoi progressi scientifici, ma dove le immagini carnali, la corruzione, si mostrano senza vergogna, lo spirito di infanzia fa molta fatica a ritagliarsi un piccolo spazio» (MICHEL EVDOKIMOV).

Il vero fine della vita cristiana è l'acquisizione dello Spirito Santo di Dio. Quanto alla preghiera, il digiuno, le veglie, l'elemosina e ogni altra azione fatta in nome di Cristo, sono solo mezzi per acquisire lo Spirito Santo.

Tieni presente che unicamente una buona azione fatta in nome di Cristo ci procura i frutti dello Spirito. Tutto ciò che non è fatto nel suo nome, anche il bene, non ci procura nessuna ricompensa futura, né ci dona la grazia divina in questa vita.

### **ACQUISTA LA PACE INTERIORE E MIGLIAIA, INTORNO A TE, TROVERANNO LA SALVEZZA.**

Le preghiere e le veglie ti procurano molte grazie? Veglia e prega.

Il digiuno te ne procura di più? Digiuna.

L'elemosina te ne procura ancora di più? Fai l'elemosina.

Considera in questi termini ogni buona azione fatta in nome di Cristo.

### **La grazia dello Spirito Santo è luce. È essa che dà la luce agli uomini.**

Il Vangelo dice: *“La luce brillò nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta”* (Gv 1,4). Il che significa che la grazia dello Spirito Santo, ricevuta nel battesimo nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nonostante le cadute del peccato, nonostante le tenebre che circondano la nostra anima, continua a brillare nel nostro cuore con la sua luce eterna divina a causa degli inestimabili meriti di Cristo.

MOTOLITOV, un giovane desideroso di conoscere lo Spirito Santo chiede a padre Serafino come può essere sicuro di avere lo Spirito Santo: “Come posso vedere in me la sua manifestazione?”.

“Amico di Dio, questa è la potenza della preghiera. Più di ogni altra cosa ci dona la grazia dello Spirito di Dio e più di ogni altra cosa essa è sempre alla nostra portata. Potresti aver voglia di andare in chiesa, ma la chiesa è lontana, potresti aver voglia di fare l'elemosina, ma ti trovi senza denaro, vorresti rimanere vergine, ma non ne hai le forze..., niente di tutto questo invece tocca la preghiera: tutti hanno la possibilità di pregare, il ricco come il povero, il nobile come la persona qualsiasi, il forte come il debole, il sano come il malato, il virtuoso come il peccatore.

Motovilov insiste: “Come faccio a riconoscere in me la presenza delle grazie dello Spirito Santo?”.

Serafino rispose: “È molto semplice, **tutto è semplice per colui che ottiene la Sapienza**”.

«Allora padre Serafino mi prese per le spalle e mi disse: “Siamo entrambi nella pienezza dello Spirito santo. Perché non mi guardi?”. “Non posso, padre. Dei lampi brillano nei tuoi occhi, il tuo volto è diventato più luminoso del sole. Mi fanno male gli occhi”. “Non aver paura, amico di Dio; anche tu sei diventato luminoso come me. Anche tu adesso sei nella pienezza dello Spirito Santo, altrimenti non avresti potuto vedermi”.

Una paura ancora più forte si impadronì di me. Provate ad immaginarvi un uomo che vi parla mentre il suo volto è come in mezzo al sole di mezzogiorno. Riuscite a vedere le labbra che si muovono, l'espressione del volto che cambia; riuscite a sentire il suono della sua voce, avvertite le sue mani che vi stringono le spalle, ma nello stesso tempo non potete scorgere né le sue mani, né il suo corpo, né il vostro: nient'altro che una luce sfolgorante che si diffonde all'intorno, a diversi metri di distanza, rischiarando la neve che copriva il prato e che continuava a scendere su di me e sullo staretz.

“Come ti senti adesso?”. “Eccezionalmente bene! La mia anima è colma di un silenzio e una pace inesprimibili”. “È la pace del Signore, non come la dà il mondo. Cosa provi ancora?”. “Una dolcezza straordinaria, una grande gioia”. “Lo Spirito Santo ricrea nella gioia tutto ciò che sfiora. Cosa provi ancora?”. “Calore straordinario”. “La neve ci copre e non si scioglie e tu dici che fa caldo..., è il calore dello Spirito Santo. E l'odore è lo stesso di prima?”. “Oh no, niente può essere paragonato a questo profumo”. “È il soave profumo dello Spirito. Il Signore ha detto: *“Il regno dei cieli è dentro di voi”* (Lc 17,21). Per *“regno dei cieli”* Gesù intende la grazia dello Spirito Santo. Questo

regno adesso è in noi, lo Spirito ci riscalda e ci illumina. Riempie l'aria di deliziosi profumi, rallegra i nostri sensi e nutre i nostri cuori di una gioia indicibile. Quanto alle nostre condizioni diverse di monaco e di laico, non preoccuparti. Dio cerca anzitutto un cuore pieno di fede in Lui e nel suo Figlio, ed è in risposta a questa fede che manda dall'alto la grazia dello Spirito Santo. Il Signore cerca un cuore ricolmo d'amore per Lui e per il prossimo: è questo il trono sul quale ama sedersi e manifestarsi nella pienezza della sua gloria.

Ecco, amico di Dio, adesso ti ho detto tutto. Ti ho mostrato in piena verità ciò che il Signore e la sua Santa Madre hanno voluto rivelarti servendosi del miserabile Serafino. Amen, va in pace”.



## Frutto dello Spirito è CORTESIA

*“Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda” (Rm 12,10).*

Cortesìa è innanzi tutto l’atteggiamento di Dio verso l’uomo: *“Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi” (Lc 6,35).*

È il modo di comportarsi di Gesù che chiamava a tavola gli esclusi e i peccatori, le persone che nessuno voleva. Atteggiamento attivo, creativo, che prende l’iniziativa.

È il dono che contempliamo in Maria che saluta la cugina Elisabetta, un saluto gioioso che esprime gentilezza. La cortesia è l’arte di accogliere, incontrare l’altro facendogli sentire che è benvenuto, amato. Quando una persona si sente accolta, stimata, compresa, questa si scioglie, parla, si apre al discorso.

## Frutto dello Spirito è MITEZZA

*“Sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all’ira...” (Gc 1,19).*

*“Un servo del Signore non dev’essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità” (2Tim 2,24).*

La mitezza è un atteggiamento che facilmente viene frainteso, perché lo si confonde con la debolezza o la dabbenaggine. Di fatto è l’atteggiamento tipico di Gesù che si definisce *“mite e umile di cuore”*.

Tutti sappiamo come sia facile combattere l’ira con l’ira, la collera con la collera, la rabbia con la rabbia. La mitezza, invece, rompe questo circolo vizioso e compie ciò che è giusto davanti a Dio.

La mitezza è la forza che resiste e domina l’ira trasformandola, semmai, in una eccitazione giusta per sconfiggere ciò che non va.

## Frutto dello Spirito è PAZIENZA

*“Un tale aveva piantato un fico e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Taglialo, disse al vignaiolo, Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest’anno finché gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire, se no lo taglierà” (Lc 13,6).*

Potremmo dire che la pazienza è un atteggiamento fondamentale della vita e della vita secondo lo Spirito. Paolo, nell’inno alla carità, lo mette al primo posto: *“La carità è paziente...” (1Cor 13,4).*

La pazienza è la virtù basilare dell’apostolo, dell’evangelizzatore, del pastore, del catechista, dell’educatore e, direi, anche... dell’investitore economico; ed è molto necessaria per noi che viviamo in tempi complessi. È quell’atteggiamento che permette di superare la frustrazione a motivo della fretta che sempre ci incalza, di superare l’irritazione e lo scoraggiamento di fronte all’apparente sterilità dell’azione apostolica, educativa, formativa. Questa virtù, questo frutto dello Spirito è un messaggio prezioso per noi, perché ci invita ad avere coraggio, a resistere nella certezza che dalla resistenza ci verrà la gioia. Non è triste la pazienza, non pesa come un fardello, ma ci consente di seminare, magari con sofferenza, guardando al raccolto che ci sarà dato dalle mani di Dio.

Chi si impegna nella vita civile e nella vita politica ha sommamente bisogno dell’atteggiamento paziente per saper distinguere i risultati immediati da quelli più duraturi dei lunghi tempi.

\* \* \*

### INCONTRO DELLA PRESIDENZA

*di sabato 10 aprile 2021 ore 15,30 su piattaforma Google meet*

Dal Verbale:

- 1) sono stati definiti i termini della lettera di invito a partecipare, entro maggio, con scritti all’assemblea generale sul tema della prima parte del programma di formazione;
- 2) è stata definita la Festa del Vangelo on line di domenica 25 aprile 2021;
- 3) si è previsto in linea di massima il ritiro in preparazione alla Pentecoste per domenica 16 maggio, da definire nella modalità alla fine di aprile;
- 4) si è stabilito che il corso di esercizi spirituali 17-20 giugno si dovrà tenere presso le Missionarie dell’Immacolata di Borgonuovo di Pontecchio (BO), in seguito spostato dal 23 al 27 giugno.

# NOTIZIE

Nella Domenica della Santissima Trinità, il 30 maggio 2021, hanno ricevuto la Prima Comunione Lucia Maccaferri, figlia di Luca ed Elisabetta, a Sant'Agostino (FE) e Costanza Minelli, figlia di Matteo e Angela, a Casumaro (FE).

Sabato 29 maggio, ai Primi Vesperi della Santissima Trinità, è mancato Antonello Nuvoli, papà di don Ruggero, abitante a Penzale di Cento, a pochi mesi dalla mamma Gabriella.

Nel frattempo don Ruggero è stato designato dall'Arcivescovo di Bologna amministratore parrocchiale di "Santa Cecilia" della Croara e direttore delle Case per il discernimento "La via di Emmaus".

Durante il corso di esercizi spirituali che si è tenuto a Borgonuovo di Pontecchio, nei giorni 24-27 giugno, sono diventati aspiranti: il 25 giugno Giovanni, Caterina e Caroline di Bagnacavallo (RA) e il 27 giugno Giorgio e Maria Luisa di Villafontana (BO).

Il 26 luglio, memoria dei santi nonni Gioacchino e Anna, è mancato Desiderio Gozzi, a quasi 99 anni di età, di Sant'Agostino, curato dai suoi cari. Nel Testamento ha parole di ringraziamento per la Comunità, che gli ha trasmesso l'amore per la Parola di Dio e per la preghiera, specialmente quella del Breviario, due cose che insieme a Peppina non ha mai più lasciato.

\* \* \*

BOLOGNA

## Don Ruggero Nuvoli guida la Pastorale vocazionale

Sono grato al Signore per i tredici anni trascorsi come «padre spirituale» nella formazione dei seminaristi. Ho ricevuto molto. L'accompagnamento personale, ossia l'entrare in una relazione che tocchi le istanze più profonde della persona, è un «locus» di rivelazione del Regno decisamente radicato nell'agire di Gesù. Ho dunque potuto vivere, in quello che vedevo accadere tra me e le persone che il Signore mi ha avvicinato, un profondo legame con Cristo.

Il passaggio di incarico che sto vivendo non segna, per altro, una cesura rispetto a questo. In fondo, il lavoro con i giovani della Propedeutica, che ora è terminato, anche se qualitativamente importante, non ha rappresentato la parte più ampia del mio ministero che è andata, invece, oltre che su vari altri fronti, alla Pastorale vocazionale. Se penso ai primi anni di questo ministero, profusi sia nell'onere che tutto questo mi chiedeva in termini di novità e di competenze, sia nella formazione perseguita a Roma a questo scopo, vedo quanta grazia ho ricevuto da Dio, anche attraverso a comunione vissuta nell'Equipe del Seminario.

Il mio «nuovo» incarico volge su un luogo, l'abbazia di Santa Cecilia della Croara, denso di storia, di preghiera e di bellezza, che, oltre a convocare una piccola comunità parrocchiale, l'Arcivescovo mi chiede di animare come luogo per giovani, cominciando con l'impianarvi **una Casa per il discernimento**: Casa Emmaus. Questa proposta residenziale per giovani non nasce



adesso, ma è nata più di due anni fa, a partire da un'intuizione del Sinodo. Ho dato vita, così, a due case a Bologna: Casa Betania e Casa Bethel, nelle quali sono passati una dozzina di giovani. Esse sono germogliate dal dinamismo di vita spirituale innescato con l'Itinerario Giovani, dai cammini di accompagnamento spirituale che ne sono scaturiti e dall'esigenza di alcuni ragazzi e ragazze di trovare un luogo, diverso dall'ambiente familiare, dove poter continuare la propria vita di studio e lavoro, strutturando e consolidando processi relazionali più funzionali e adulti, in vista della personale risposta vocazionale. Tutto questo diviene ora «La via di Emmaus», un

progetto di cui l'Arcivescovo mi affida la direzione, chiedendomi di svilupparlo ulteriormente, come parte integrante dell'Ufficio per la Pastorale vocazionale.

Sento fascino e timore nell'imboccare un sentiero pastorale meno battuto di altri, con pochi giovani, per qualche aspetto «a pied» e «richiedenti asilo» presso il dinamismo della vita adulta. Penso che l'arsura nell'invaso vocazionale che stiamo vivendo sia il termometro di un sistema che prosciuga l'anima e, oltre a chiedere riflessioni, giustifica la presa in carico di qualche rischio assumendo il quale confido sulla solidarietà e sinergia dei confratelli.

Don Ruggero

\* \* \*

## CENACOLO DI SANT'AGOSTINO RICORDIAMO DESIDERIO

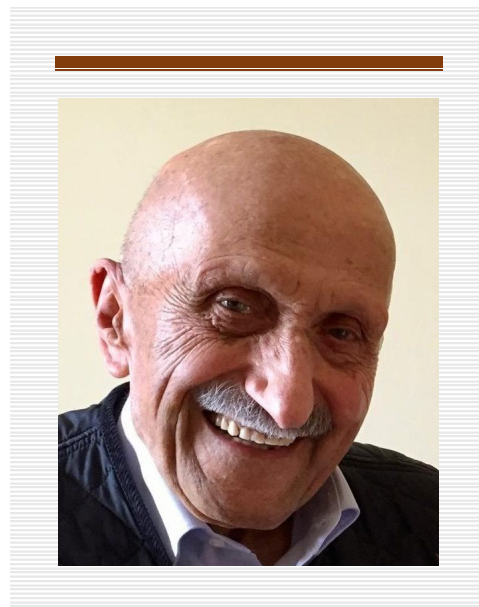
### Desiderio Gozzi

Lunedì 26 Luglio 2021  
è tornato alla Casa del Padre

anni 98

“Di preghiera fedele e vita retta”.

“È stato per noi un bell'esempio di nonno cristiano”.



**Omelia della S. Messa** funebre, celebrata dal parroco di Sant'Agostino, don Gabriele Porcarelli, giovedì 29 luglio. Letture: *Rm* 8,31-39; *Sal* 22; *Mt* 13,31-35. Canti: Eccomi; Il Signore è il mio pastore; Come Maria.

Questo momento noi lo dobbiamo trarre, così ci insegna il Catechismo della Chiesa cattolica, da quello che ci dice **la fede della Chiesa e la parola di Dio**. Noi a questo dobbiamo essere fedeli, molto fedeli perché come sapete bene i nostri sentimenti si intrecciano in questi momenti e il rischio è di fare delle esaltazioni, cosa che vorremmo proprio evitare. Però non vogliamo perdere quello che la liturgia adesso ci fa fare cioè un **gesto profondo di affidamento** nei confronti delle persone che ci lasciano, come il nostro fratello Desiderio, **nelle mani del Padre**. Questo affidamento è un affidamento necessario perché noi sappiamo molto bene che questa grande nemica che è la morte ci pone in una condizione che noi uomini facciamo fatica a smorzare, ma soprattutto ad accettare.

Cosa vuol dire chiudere gli occhi alla vicenda terrena per aprirli un'altra volta, aprirli nel regno dei cieli, aprirli davanti al Signore o aprirli in una condizione di freddo, di abbandono? ... Ecco perché tutto il Vangelo gioca sulla forza, su questo annuncio della Resurrezione, perché questa è la grande domanda nel cuore dell'uomo: “Ma alla fine quando muoio cosa capita di me, cosa accade in me?”.

Tutta la vicenda cristiana gioca sulla potenza, sulla vittoria di Gesù sulla morte e noi questo ce lo dobbiamo ricordare perché questa **vittoria di Gesù sulla morte** è, in qualche modo, la grande vittoria, **l'unica vera grande vittoria** ed è quello che ci fa dire fin da ora che abbiamo fatto bene e **facciamo bene a contare su Gesù**.

Ho scelto queste letture, forse sarà sembrato un po' strano ... La prima lettura richiama proprio questo: quando mi devo affidare al Signore? **Mi devo affidare al Signore sempre**. Quando mi posso fidare del Signore? Sempre, perché il Signore ha combattuto una battaglia dalla quale io e voi ne saremmo usciti sempre sconfitti e umiliati, schiacciati. Ed è qui che Gesù ha vinto, ha vinto una cosa grande, eterna che nessuno gli toglierà più cioè essere il Signore della vita. Ecco perché Paolo



dice alla comunità di Roma: «**Chi ci può separare dall'amore di Gesù?**». **Lui è il più forte.** Lo dobbiamo ricordare perché a volte, nella vita quotidiana, puntiamo su altre cose. Puntiamo su cose che, per l'amor di Dio, servono alla vita di tutti i giorni, ma non sono la vittoria totale sulla morte, non sono il dono e il senso che ciascuno di noi cerca, e lo sappiamo molto bene noi che viviamo in una condizione da ricchi e che abbiamo sempre il rischio di attaccare il nostro cuore a qualcos'altro o anche a qualcun altro. Dobbiamo ricordarci questo: **l'amore di Cristo, l'amore di Dio che ha sconfitto la morte e ci ha donato la vita.** «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*».

Abbiamo sentito questo bellissimo testo che addirittura elenca quelle che noi chiameremmo le sfortune della vita ed è interessante anche questo, perché Paolo conosce bene il cuore dell'uomo, era un attento psicologo, era un uomo dalla personalità forte. Che cosa ci può togliere dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Sono tutte quelle cose che caratterizzano la vita dell'uomo e che noi, sciocamente, quando non siamo lucidi e non abbiamo probabilmente fatto un vero atto di affidamento a Gesù, pensiamo che siano mandate da lui contro di noi. "Ah Signore, non va mica bene! Proprio a me!". Un po' di tribolazione e subito gli diamo contro, subito lo accusiamo. No, dice Paolo, queste cose accadono, ci sono, ma non ci devono separare dall'amore di Gesù, ci sono, le passerai, ma **le passerai tutte se ti tieni attaccato all'amore di Cristo.**

Poi, nel Vangelo troviamo il tema delle parabole, che è sempre interessante perché quello che Gesù dice, avete sentito, ci apre ai misteri nascosti: «*Proclamerà cose nascoste fin dalla fondazione del mondo*». Nell'uomo c'è il desiderio di conoscere, conoscere che cosa? Certo la storia, la scienza ma, la vera conoscenza che l'uomo desidera è quella delle cose profonde, delle cose che forse non si studiano nei manuali, quelle cose che sono il centro e il cuore della mia e della vostra esistenza, «*cose nascoste fin dalla fondazione del mondo*», sono quelle cose che appartengono a Dio, che Dio possiede in se stesso che però Dio non tiene solo per sé. Questa è la bellezza della vita cristiana, **essere partecipi di un mistero** che non è un qualcosa che non si può promettere, come dice il mondo, ma ciò che non si può comprendere. Io non posso conoscere tutto di Dio, posso conoscere qualcosa, come direbbe sant'Agostino "un po' alla volta", ma domani, Signore, dammi ancora il desiderio di continuare a conoscere perché non ti ho esaurito.

Ecco perché dobbiamo ricordare che quando sentiamo questa parola di Dio noi incontriamo qualcosa che ci supera, che va oltre alla vita quotidiana, che ci dà quel traguardo di cui hanno parlato le due parabole di stamattina, che è quello del **Regno dei cieli**, quella casa, quella dimora che è la nostra casa, la nostra dimora, è la nostra patria, diremmo noi, perché noi non siamo cittadini del mondo, come dice qualcuno. Sì certo, **siamo nel mondo, ma non siamo del mondo, la nostra patria è il Cielo.** Questo ce lo dobbiamo ricordare perché tutte le volte che sentiamo "regno dei cieli" le nostre orecchie e il nostro cuore devono tendersi perché è questo il nostro traguardo, è questo il nostro percorso: quello di arrivare al regno dei cieli.

**Ed è questo che ora chiediamo al Signore per il nostro fratello Desiderio e anche per tutti noi.**

\* \* \*

## VISITA PASTORALE DEL CARD. MATTEO ZUPPI ALLA ZONA RENAZZO-TERRE DEL RENO

L'incontro con l'Arcivescovo di Bologna si è tenuto dal 17 al 20 giugno 2021.

La Zona pastorale Renazzo-Terre del Reno, di cui fa parte **la parrocchia di Sant'Agostino**, nel Vicariato di Cento, ha accolto il cardinale Matteo Zuppi per la visita pastorale. Un caldo afoso ha caratterizzato le giornate della visita, ma è stata evidente la gioia di accogliere il Pastore della diocesi, che ha battuto a tappeto il vasto territorio, visitando anche piccoli santuari rurali che ben difficilmente hanno vissuto nella loro storia la visita di un cardinale.



È una zona pastorale complessa per la vastità del territorio, per il numero dei soggetti coinvolti, per la viabilità articolata: quattordici parrocchie, di varie dimensioni (dai 250 di Galeazza Pepoli ai 4300 di Renazzo) per un totale di oltre 25mila residenti, con sette sacerdoti che prestano

servizio pastorale. Nello spostamento tra una comunità e l'altra è facile scavalcare confini, visto che siamo alla confluenza delle province di Ferrara e di Modena e della città metropolitana di Bologna, come a Casumaro dove la chiesa sta sotto Modena, mentre gli edifici di fronte sono sotto Ferrara.

Un territorio sottratto nei secoli alle acque lacustri e alle paludi, attraverso l'incanalamento delle acque e la gestione del fiume Reno che ha visto numerose opere idrauliche e deviazioni. Vaste terre coltivate, fecondate da acqua e sole, anche se non mancano impianti industriali.

Una zona che sta ai margini geografici della diocesi, ma non è affatto marginale, ha ripetuto più volte il Cardinale: anzi una terra che ha dato alla Chiesa anche dei santi che plasmano il volto spirituale della diocesi di Bologna: come **Sant'Elia Facchini**, al "mat Facchen" come chiamavano a Reno Centese questo ragazzone che fatto uomo è partito per evangelizzare la Cina, dove ha subito il martirio nell'anno santo 1900, o il **beato Ferdinando Baccilieri** che sognava la missione e finì per essere parroco per un quarantennio a Galeazza, animatore vocazionale, fondatore delle Serve di Maria.

Quella del terremoto è storia recente e alcune chiese ne portano ancora le ferite, mentre altre hanno ripreso possesso dei loro luoghi di culto, dopo accurati restauri.

Forse l'entusiasmo maggiore per il progetto della pastorale integrata nella zona pastorale viene dai **giovani** che guardano con facilità più al futuro che al passato. Unire le forze significa costituire gruppi maggiormente ricchi di stimoli e di possibilità di servizio. Sono i giorni vivaci dell'estate ragazzi. Non mancano mascherine e le strategie di protezione impegnano con responsabilità un maggior numero di giovani e di adulti, ma l'attività estiva da proprio l'idea della ripartenza.

Ecco le quattordici parrocchie della Zona Pastorale Renazzo - Terre del Reno: Mirabello, San Carlo, Sant'Agostino, Dosso, Corporeno, Casumaro, Buonacompra, Renazzo, Bevilacqua, Dodici Morelli, Galeazza, Palata Pepoli, Reno Centese, Alberone.



Incontro nella chiesa provvisoria della Parrocchia di Sant'Agostino Renazzo, Eucarestia conclusiva di domenica 27 giugno



Visita a San Martino di Buonacompra

\* \* \*

PENZALE DI CENTO  
DON RUGGERO - FUNERALE MAMMA GABRIELLA  
PENZALE DI CENTO IS 49,8-15; GV 5,17-30

Mancata il 15.3.2021

Troppo evidenti sono stati i segni di un intervento di Dio nella morte della mamma. E già eloquenti erano le letture di lunedì, la mattina in cui è morta, per non cogliere anche oggi una luce da quello che il Signore vuole dirci nella liturgia del giorno. Non vi parlerò di mia madre, ma di quello che Dio ha fatto con lei, attraverso queste letture.

Quello di Isaia è un oracolo messianico: il Cristo chiamerà i prigionieri a uscire, dirà *a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori" ... Non avranno né fame né sete..., perché colui che ha misericordia di loro li guiderà.* Quello che Dio promette è uscire da vincoli penosi, venire fuori dal buio... dalla pena di ciò che ci rende così limitati e perduti...

*Sion ha detto "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.* La mamma è stata, come tutti noi, una figlia amata da Dio, desiderata da sempre, e consegnata alla povertà di questo mondo, consegnata ai travagli e alle ferite della vita... e quanto, queste ferite hanno solcato la sua persona, nel corpo, nella psiche, nello spirito! Possiamo dire, dalla prima infanzia fino alla morte. Il cammino finale l'ha poi reimmessa nella fragilità di una bambina...

Arriva, alla fine, questo oracolo messianico. Questo sciogliersi di ogni angoscia, questo amore pieno, che consola e irradia di una calda luce... Ad alcune anime, che il Signore sceglie, forse quelle più grandi, più disponibili, questo esito non è anticipato, né surrogato da compiaciuti traguardi, felici quadretti di vita... Questo esito è quel destino oltre il tempo in cui vengono portate attraverso un percorso profondo, carsico... un cammino di amore fortemente collaudato, purificato.

Questo esito, che a loro non è dato di fruire lungo la strada, è quello, però, che emana dalla loro vita.

Questo mistero di misericordia, di accoglienza, di promozione, di pazienza, di abbassamento, questa realtà mite e travolgente che è il sostenere, il dare la vita, il prendersi cura, è ciò che riverbera o almeno balugina nel fondo della vita di ogni uomo come chiamata, come desiderio vero. Non sempre, però, come concreta realizzazione, perché, alla fine, bei propositi... ma non ci lasciamo modellare da Dio, non mettiamo il corpo nei nostri propositi.

Chi ha potuto vederlo, invece, ha visto questa realizzazione nella mamma, una donna attraversata dal mistero di Dio, pur avendolo vissuto nelle tenebre di una fede volitiva, tenace, incredibilmente radicata. La mamma aveva un'intelligenza molto profonda sul piano spirituale. Sapeva gustare la luce di Dio quando le riverberava nelle predicazioni o nelle meditazioni... senza essere refrattaria alla bellezza di questo mondo. Ha saputo anche fruire e apprezzare la bellezza di questo mondo, le piccole cose belle e buone che le piacevano... Ma ha camminato di più, e più lungamente, nelle tenebre, senza sentire nulla, pensando di non aver fede. Questo è stato un tesoro che non a tutti è stato dato di vedere... Ci vuole un figlio prete per raccogliere questi livelli di profondità. Sul piano interiore la mamma è stata un gigante, per quello che ha permesso a Dio di fare con lei. Cosa ha fatto Dio?

Sul piano esistenziale la mamma ha ricevuto di vivere il Cristo nella sua umiliazione. Quello che si rivela in Cristo è un Dio umiliato. Dio è amore, ma la rivelazione somma dell'amore non avviene, in questo mondo, se non attraverso l'umiliazione. (Perché è quando fronteggia il male che l'amore manifesta tutte le sue virtualità). È un amore calpestato, vilipeso quello che si rivela al centurione davanti al crocifisso. E lì, quell'uomo pagano, riconosce Dio. In quell'uomo sconfitto e umiliato sotto tutti i profili.

Il buio di Dio... La mamma si è nutrita lungamente e profondamente di questo buio. Ma la notte ama la luce e gli cederà il passo. Così è stato lunedì mattina... Davvero grande è stato ciò che Dio ha realizzato con questa donna. La luce è stato il mistero che emanava: un'immagine goffa, antiretorica, vulnerabile, e per questo sprigionante ciò che è più vero della misericordia di Dio, più sostanziale dell'amore autentico... ma ella ha vissuto le tenebre. Amabilissima, attirava l'affetto di chi le si accostava, senza, tuttavia, riceverne, su un piano profondo, spirituale, piena consolazione e sintonia. La mamma appariva allora schiva, a volte sfregiante, perché non sopportava la superficie delle cose e vedeva la verità in maniera penetrante. Questo unito a un piglio volitivo...



Ha camminato ancorata a Dio, questo è stato il suo più intimo mistero. Ha cercato e desiderato la preghiera. Quando andavo a casa e pregavo i vesperi con lei, prima di farle la comunione, negli ultimi tempi, chiudeva gli occhi e beveva quella preghiera, come di chi si disseta dopo lunga arsura. Ha sofferto fino all'ultimo, di non riuscire a pregare da sola. La malattia le aveva divorato la mente, umiliato l'intelligenza, rendendola alla fine anche fastidiosa agli altri. Ha dovuto inabissarsi in un mistero di solitudine, ma rimaneva un'ikona di tenerezza, di consegna inerme alle manovre di Dio.

Questo alla fine, ma, in fondo, Gabriella era sempre stata altrove, era sempre stata più in profondità di quello che avrebbero voluto le aspettative e i rituali sociali, (anche se il suo spessore emergeva pure sul piano sociale, come professoressa e persona di cultura...). Ma lei era situata in quel fondo, per lei oscuro, ma da cui Dio manifestava agli altri il suo volto di un amore provato, sofferente, ma che, a un certo punto, diventava meraviglioso, tenerissimo. Il volto della forza mite e travolgente di Cristo. Questo è stato il volto, per chi ha avuto occhi, della mamma. Io debbo in grandissima parte la mia vocazione a questa visione.

Ed ecco il vangelo: quello che Gesù è venuto a manifestare nel mondo, non è una via morale, di perfezione, ma il suo legame col Padre. Il Figlio agisce nel sabato perché il Padre agisce nel sabato. *Il Figlio da se stesso non fa nulla, se non ciò che vede fare dal Padre. Quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo.* Questo principio per il quale una persona, donandosi totalmente all'altra, non trova e non possiede sé medesima che nell'altra, è l'amore: *Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa.* La forza e la rettitudine di coscienza che era così evidente nella mamma, non veniva da un perfezionismo, ma dall'essere limpidamente collegata alla verità di Dio e dal santo timore di violare questa verità.

*Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.* La verità è relazionale: la mamma non sentiva viva questa relazione con Dio e se ne rammaricava, ma Dio la possedeva e la faceva tramite di una manifestazione meravigliosa del suo volto, che è rimasto nascosto ai più, ma Dio agisce così, non sarebbe l'Amore nascosto, il mistero che si svela a coloro che si accostano e si avvicinano a Lui.

## DON RUGGERO, FUNERALE PAPÀ ANTONELLO PENZALE DI CENTO GEN 32,10-11.14.22-32

Mancato il 29.5.2021

Mi piace vedere nella figura di Giacobbe, di cui abbiamo ascoltato nella prima lettura, alcuni tratti del percorso spirituale di mio padre. Dio ha detto a Giacobbe: *“ritorna alla tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene...”*.

La nostra terra sono i nostri cari, penso prima di tutto alla mamma. 15 anni fa, quando il papà seppe che la mamma era malata, capì che doveva dedicarsi a lei, (... cercare di capire cosa Dio ci chiede e provare di farlo!). La medesima chiamata è giunta alla fine: “bene”, per il papà, è stato raggiungere la mamma, che tante volte ha cercato e sentito vicino in questi mesi di lotta e di solitudine all'ospedale.

Ma la nostra terra è anche, più profondamente, l'amore che ci ha accompagnato lungo tutto il cammino della vita: la nostra vera terra è Dio, che si è fatto presente in coloro che ci hanno amato. Il papà ha compiuto un grande ritorno a Dio in questi mesi, anche se, forse, non si era mai allontanato, ma sentiva più la sofferenza per mano di Dio che l'amore. L'amore però c'è stato: *Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti...*, i suoi due figli. Era arrivato a 5 anni a Cento, vestito solo di povertà, aveva dovuto molto arrangiarsi e imparare diversi mestieri, fin da piccolo. A poco a poco è sbocciato un uomo con grandi risorse, interessato a tantissime cose, meravigliato della tecnica, dell'antichità, del creato, soprattutto della bellezza: la musica, la pittura. Un animo poetico, sensibile. Un artista purosangue. Come Giacobbe nella terra di Labano, si era lasciato alle spalle un mondo e si era coinvolto con il tessuto sociale di Cento, amava questa città e si arrabbiava se non vedeva le cose andare a modo: un passionale.

La malattia della mamma è stato il primo “*guado*” e il papà, come Giacobbe, ha mandato avanti lei, prendendosene cura fino alla fine, in una dedizione che lo ha anche lentamente indebolito... e alla fine è rimasto improvvisamente solo, nel buio di una repentina notte è entrato in una misteriosa e sovrumana lotta. Una lotta corpo a corpo con il male che lo ha attanagliato, sembrava poter vincere, ma alla fine questo virus lo ha prevalso...

Un'altra lotta, però, concomitante e più decisiva, si svolgeva al contrario, e lo ha veduto, da sconfitto a vincitore: è stata la lotta con Dio. Giacobbe lotta corpo a corpo con un nemico che è la

verità che il Signore fa presente dentro di Lui. In questa lotta Giacobbe finalmente si lascia colpire. Lui che era sempre stato il soppiantatore, si lascia ferire. E proprio in questa ferita riceve da Dio la vittoria: la benedizione di un vero legame con Lui e un nome nuovo. Il suo nome non sarà più Giacobbe: “lo scaltro, il soppiantatore”, ma Israele: “Dio risplende”.

In questa lotta si vince quando si perde, quando ci si lascia ferire e plasmare dai lineamenti del re umile e vittorioso...

Sorge l'alba sullo Iabbok e Giacobbe zoppica a un'anca. Ma sarà quella ferita, che lo ha umiliato, indebolito e sconfitto a esercitare un vero potere su Dio. Per quella ferita la sua benedizione attraverserà le generazioni. Sul suo volto risplenderanno per sempre i lineamenti di Cristo. (Qualcuno ha sognato il papà, qualche giorno prima della sua morte, con una veste candida...).

Che straordinario cammino ha fatto il papà, soprattutto un *rush* finale degno dello scatto che avevi da giovane... Ora con il re umile e vittorioso entra di volata nella Gerusalemme del Cielo.

Dalla morte della mamma Antonello ha dato una svolta decisiva di fede alla sua vita. Ha iniziato a pregare assiduamente, finché riusciva ci sentivamo quasi tutti i giorni e mi raccontava che era riuscito a superare la fase acuta della polmonite tenendo una mano in quella della mamma e l'altra in quella della Madonna... Mi ha assicurato di aver visto mia madre accanto al suo letto.

Ero in contatto col cappellano dell'Ospedale che lo ha visitato più volte..., ha chiesto di confessarsi e di fare la comunione. Si è ripreso due volte da uno stato finale di coma per l'Unzione che ha ricevuto, e ha potuto salutarci. Un malessere lancinante e misterioso gli è scomparso dopo aver pregato s. Giuseppe Moscati... Alla fine era consapevole di andarsene. Due giorni prima mi hanno permesso di vederlo, abbiamo parlato... Dopo lo stupore di vedermi, la prima cosa che mi ha chiesto è se gli avevo portato la comunione... L'avevo, ma non avevo potuto tenere la teca fuori dalla tuta... e così l'ho solo assolto. Il papà è venuto fuori alla grande e ha finito bene. Era attaccato alla vita, voleva tornare a casa e ce l'ha messa tutta, ma alla fine ha dovuto cedere i remi... e Dio lo ha condotto più radicalmente e profondamente a casa: alla sua terra...

Le sue ultime parole sono state queste: “È successo tutto così all'improvviso”... Chiediamo davvero di non sciupare i giorni della nostra vita. Crediamo di averne una quantità infinita e che la fine sia sempre molto in là... ma l'alba arriva presto. Nella notte del mondo seminiamo perdono, generosità, amore, e ne saremo contenti!

\* \* \*

LAGRIMONE

## LA COMUNITÀ MONASTICA DI LAGRIMONE ANNUNCIA LA PASQUA DI SUOR LORENZA

SUOR ANNA MARIA LORENZA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ (Margherita Gullane)  
delle Cappuccine di Lagrimone, morta domenica 4 luglio 2021.

Nata a Barge (CN) il 6 aprile 1929, seconda di sette fratelli (due sorelle e cinque fratelli), è sopravvissuta a tutti.

Di costituzione era molto robusta. Da bambina la poliomielite le aveva offeso parzialmente un braccio e una gamba, ma non si era arresa ed era autonoma in tutto e bravissima nei lavori di falegnameria.

Giovanissima era entrata nelle Suore Terziarie di san Francesco di Susa, prendendo il nome di suor Giuliana e vi era rimasta alcuni anni, prestando il suo servizio ai bambini in varie case. Raccontava spesso di una casa nel Veneto (forse San Donà del Piave) in cui si parlava solo dialetto e lei non capiva nulla!

Uscita da questa Congregazione, si sentì chiamata alla vita contemplativa e nel dicembre 1964 bussò alla porta del monastero delle Cappuccine di Ferrara, chiedendo di essere ammessa come sorella addetta al servizio esterno. Le fu dato il nome di suor Anna Maria Lorenza.

Nel 1969 è stata una delle sette fondatrici del monastero di Lagrimone, che con lei ora sono tutte ricongiunte nella Gerusalemme celeste.

Da ragazza aveva fatto un corso di sartoria ed era anche bravissima a confezionare centri lavorati ai ferri.

Era ingegnosa: stupiva sempre il modo con cui sapeva organizzarsi e trovare come risolvere le varie necessità per gli ambienti di lavoro, la cella, ecc.

A Lagrimone è stata sempre addetta alla foresteria e alla sacrestia. Per tanti anni è uscita tutte le mattine, con qualsiasi tempo, per andare a prendere il pane dal fornaio del paese.

Amante della Parola di Dio, ha scritto quaderni e quaderni ricopiando citazioni bibliche a tema e anche componendo preghiere a forte risonanza biblica. Negli ultimi anni ci aveva letto qualcosa, ma era sempre molto schiva a parlare di se stessa, soprattutto della sua spiritualità.

Una cosa simpatica: negli ultimi due anni, avendo un ginocchio che a volte cedeva all'improvviso, la sentivamo da lontano arrivare con il deambulatore, perché una litania accompagnava tutto il tragitto: "Signore, pietà! Signore, aiutami!", "Ave, Maria ..." e giaculatorie varie!

Aveva una bella voce e amava il canto ed è stata sempre fedele alla preghiera comune.

Autonoma in tutto fino alla fine nonostante i 92 anni, perfettamente orientata nel tempo e nello spazio, aggiornata sulle notizie del mondo, è stata stroncata da un ictus cerebrale devastante che l'ha ridotta in stato comatoso, in cui è rimasta per 8 giorni.

Il Signore l'ha chiamata a sé nella notte di domenica 4 luglio 2021.

Le Sorelle clarisse  
cappuccine del monastero  
di LAGRIMONE

Lagrimone, 4 luglio 2021

Nascita: 6 aprile 1929

Entrata a Ferrara: 10 dicembre 1964

Vestizione: 13 giugno 1965

Prima professione: 22 luglio 1967

Professione perpetua: 27 luglio 1973

Morte: 4 luglio 2021



Per chi volesse partecipare:

Rosario oggi pomeriggio dopo l'Eucaristia delle 18.00,

Esequie domani, 5 luglio, alle ore 18.00.

\* \* \*

## POESIA - LA SPERANZA

Giugno 2021

Domani pioverà!  
Forse ci sarà il sole!

Andrò al lavoro?  
Forse domani.

Nel vaso ho messo il seme.  
Forse domani nascerà.

Torneranno le rondini?  
Forse domani.

Oggi ho visto i miei nipoti.  
Grazie, Gesù, oggi sono felice.

Nonna Laura